

LA CITTÀ INVISIBILE

**VOCI CONTRO
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altra città - laboratorio politico

#194/2023

La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obbiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obbiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: "*Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0.*"

WWW.PERUNALTRACITTA.ORG | INFO@PERUNALTRACITTA.ORG

Sommario

#194 del 10 maggio 2023

PRIMO PIANO

- Napoli, i danni del turismo di massa e la resistenza degli abitanti – di Napoli Monitor
- Di chi è Siena? Svendita della città, effetto airbnb, espulsioni sociali - di Massimo Garritano
- Airbnb e le mani sulla città, come la piattaforma di affitti brevi sta generando un monopolio privato gestito dai grandi gruppi immobiliari – di Lorenzo Villani
- Annunciate, malattia senile del Passante TAV di Firenze – di Tiziano Cardosi
- Come salvare i pini marittimi di una città: un decalogo per i buoni amministratori – di Cristiano Lucchi
- Proposta di legge FdI su occupazioni, la proprietà privata totem assoluto, con buona pace della Costituzione – di Stefania Valbonesi
- Appello per la libertà sindacale e il diritto di sciopero. No al foglio di via – di Redazione
- Mortalità da tumore associata all'ambiente inquinato in Italia: uno studio – di Gian Luca Garetti
- Del gas, del diritto, della democrazia- di Maria Cristina Biagini
- Movimento di Cooperazione Educativa: nuove proposte per un'educazione consapevole – di Laura Tussi

LE RUBRICHE

Kill Billy

- Pornicidio di Tersite Rossi e Marco Gonzo – di Edoardo Todaro

Per Un'ecologia Anticapitalista Del Digitale

- Il problema non è l'intelligenza artificiale, il problema è il capitalismo – di Gilberto Pierazzuoli

Napoli, i danni del turismo di massa e la resistenza degli abitanti

scritto da Napoli Monitor

“Qui cambierà tutto. I Quartieri Spagnoli saranno trasformati, diventeranno la Montmartre di Napoli con locali e artisti”. Era l’estate del 2011. Il sindaco Luigi de Magistris, da poco eletto, passeggiava per i vicoli dei Quartieri fermandosi a dialogare con gli abitanti. In quel periodo, un’affermazione del genere suonava ancora come una delle tante “sparate” propagandistiche del sindaco, piuttosto che come prospettiva concreta. Nel giro di pochi anni invece l’impatto del turismo di massa ha stravolto non solo il vecchio quartiere sorto nel Cinquecento per ospitare le truppe del viceré spagnolo, ma l’intero centro storico della città, il più esteso d’Europa.



L’apertura di nuove rotte aeree, il potenziamento dell’alta velocità su ferro e del traffico passeggeri marittimo, la diminuzione dei flussi verso il Nordafrica e il Medio Oriente dovuta al timore di attentati, la connessione istantanea tra domanda e offerta resa possibile dalle nuove piattaforme digitali, ma anche la popolarità di libri, film e serie tv che hanno la città come sfondo (si pensi al

successo internazionale dell'Amica geniale), sono tra le cause principali di questo travolgente aumento dei flussi turistici.

Il numero dei visitatori in città raddoppia nel giro di tre anni, passando da circa un milione e mezzo di arrivi nel 2010, ai circa tre milioni registrati nel 2013. Una tendenza che si conferma negli anni successivi, fino ai 3,7 milioni di presenze rilevate dall'Istat nel 2018. Dopo la pandemia, i numeri ricominciano a crescere e alla fine del 2022, nei quindici giorni delle festività natalizie, solo a Napoli si registrano 300 mila ospiti di alberghi e b&b e 415 mila passeggeri in transito all'aeroporto di Capodichino, con una flessione di appena il 4% rispetto al periodo pre-Covid.

L'impatto del turismo si concentra nel centro storico, dove la densità abitativa è più alta che nel resto della città, la fatiscenza degli immobili più diffusa e molti residenti si trovano in condizioni abitative e lavorative precarie; un'area in cui la maggioranza degli inquilini sono affittuari, non di rado senza contratto, e dove si registra una forte concentrazione della proprietà immobiliare. Tutti fattori che hanno contribuito all'impennata degli affitti a breve termine per uso turistico, il fenomeno che sta convertendo il centro storico napoletano in una sorta di "albergo diffuso", con forti aumenti dei canoni d'affitto e del valore al metro quadro delle case. In circa cinque anni gli alloggi Airbnb a Napoli sono aumentati del 500%, passando da poco più di mille annunci nel 2015 agli oltre ottomila di inizio 2020. E la pandemia non ha invertito la rotta.

L'innalzamento del costo della vita, il cambio di destinazione d'uso degli immobili, l'erosione degli spazi pubblici, sembrerebbero, secondo un discorso in voga, quasi un prezzo accettabile da pagare di fronte all'improvvisa crescita delle occasioni di impiego nei settori direttamente al servizio dell'esperienza turistica, in particolare l'ospitalità e la ristorazione.

La nascita di nuovi esercizi, in effetti, ha moltiplicato le possibilità di occupazione, ma è dubbio che abbia messo in moto un reale meccanismo di redistribuzione della ricchezza. È evidente che le nuove attività stanno dando lavoro a tanti camerieri, baristi, receptionist, inservienti o commessi, manodopera instabile e scarsamente qualificata composta da proletari italiani e stranieri, ma anche studenti e studentesse in cerca di impieghi temporanei. Si può ipotizzare che all'interno di questi ambiti ci sia un'ampia fetta di lavoro nero, grigio, irregolare, e in definitiva molta precarietà, ma non esistono ancora ricerche approfondite in

grado di determinarne la reale entità.



Al centro di queste dinamiche, in ogni caso, non sono (ancora) gli investimenti del grande capitale finanziario, e nemmeno i piani di riqualificazione incentrati sulla collaborazione pubblico-privato, come in tanti altri casi di riconversione turistica dei centri storici nelle grandi città europee. Sebbene si registri la tendenza a una progressiva concentrazione degli operatori economici, il profilo dei nuovi imprenditori coincide in molti casi con quello degli abitanti, sia storici che di recente provenienza, i quali agiscono in assenza di supervisione pubblica, con investimenti relativamente contenuti e in una prospettiva imprenditoriale all'insegna del "cogliere

l'attimo".

L'intervento municipale nelle trasformazioni urbane ha invece segnato il passo da tempo, condizionato da limiti strutturali - la mancanza di risorse, la riduzione dell'organico comunale - ma anche dalla priorità sempre più spesso accordata alla dimensione immateriale e simbolica delle politiche. Accade così che ampi margini di manovra vengano lasciati ai principali attori economici di questi processi, i quali sono guidati innanzitutto dal soddisfacimento delle proprie esigenze e dall'obiettivo del profitto. Un tipo di "laissez-faire" che sta generando esiti controversi in un contesto storicamente segnato da diseguaglianze e fragilità di vario genere.

Ad affiancare l'iniziativa diffusa e parcellizzata, si registra così da un lato il progressivo consolidarsi di agenzie di intermediazione private (locali e nazionali), dall'altro il ruolo attivo di istituzioni come la Chiesa, le università locali, i grossi enti del terzo settore, strutturalmente dotati di ampie risorse (mobiliari e immobiliari), di forti capacità di influenza sui livelli istituzionali e di un'ottima reputazione nei confronti dei media.

Sulle conseguenze che questo comporta, per la vita degli abitanti e per la forma

stessa della città, cominciano a comparire le prime analisi documentate, per esempio sul settore dell'abitare, mentre altri ambiti, come quello del lavoro, scontano la difficoltà nel reperimento dei dati e restano ancora inesplorati. Anche per questo, la percezione del fenomeno da parte dell'opinione pubblica è sostanzialmente superficiale, affidata quasi esclusivamente a cronisti locali e opinionisti che si limitano a ricalcare il punto di vista dei maggiori attori in gioco, siano essi pubblici o privati, imprenditoriali o istituzionali. Sempre più urgente quindi diventa lo sviluppo di punti di vista critici e documentati in grado da un lato di sollecitare un articolato intervento pubblico, dall'altro di stimolare iniziative capaci di porre un argine al dominio del profitto e delle narrazioni addomesticate, mantenendo vive le domande sul futuro del centro storico e dell'intera città.

Napoli Monitor per La Città invisibile

Le reti sociali per il diritto all'abitare di Napoli hanno lanciato l'assemblea "Restiamo abitanti della nostra città" che avrà luogo mercoledì 10 maggio alle 18 presso il Cortile di Santa Chiara in piazza del Gesù. Qui l'evento Facebook facebook.com/SetNapoli/photos/2725677474241526

Di chi è Siena? Svendita della città, effetto airbnb, espulsioni sociali

scritto da Massimo Garritano

Sembra passata un'epoca da quel tempo della nostra vita in cui si potevano sentire frasi come:

“I minori flussi turistici imposti dalla pandemia, se da un lato mettono in difficoltà il tessuto sociale ed economico, dall'altro dovranno essere vissuti come un'occasione per tutti per ridare spazio alle funzioni di base di una comunità”.

Erano “solo” tre anni fa. Abbiamo dunque perso quell'occasione storica per ripensare le ragioni che fanno di una città, appunto, una comunità? Sembra che in ogni caso il motto corrente sia: come prima, più di prima. Riferito in modo particolare al turismo tornato ad essere di nuovo, anzi più possibile, di massa, globale, totalizzante.



Da alcuni segnali emessi in questi mesi di campagna elettorale senese (mi riferisco, tra gli altri, al [documento di Confesercenti dello scorso marzo](#)), sembra esserci un ritorno d'attenzione sul fenomeno dello spopolamento dei centri storici nelle città d'arte che rischiano il totale snaturamento a causa dell'eccesso di turismo. Speriamo

che non si tratti solo di “propaganda”, visto il momento, e che si sappia invece affrontare la questione in maniera radicale e radicata, dunque andando alle radici del fenomeno e che il discuterne sia elemento costante dell'attenzione cittadina.

Firenze ha visto esplodere nel corso degli anni il fenomeno del turismo di massa e proprio per questo ci è parso naturale rivolgersi all'esperienza di una rivista come “La Città Invisibile” emanazione del Laboratorio politico perUn'altracittà di Firenze, impegnata da anni in un lavoro costante di approfondimento e controinformazione su questi e molti altri argomenti.

Dato che anche Siena dovrà decidersi finalmente ad affrontare la questione in maniera seria e più condivisa possibile con la popolazione, ci è sembrato che un contributo fiorentino di qualità ci potesse **aiutare a mettere a fuoco quali scelte una buona e consapevole amministrazione pubblica potrebbe adottare per gestire un fenomeno che non può essere abbandonato esclusivamente agli interessi economici, finanziari e commerciali, pena le conseguenze che si dispiegano giorno dopo giorno sotto i nostri occhi.**

Ne indico solo alcune, per avviare il nostro confronto:

- Il progressivo spopolamento dei nostri centri storici. Mi riferisco p. es. ad uno studio condotto assieme ad altri anche da un docente dell'ateneo senese, Niccolò Romano, che in una recente inchiesta condotta per "La Sapienza" di Roma, ha messo in evidenza la relazione stretta, direi quasi di causa ed effetto, tra proliferazione degli affitti brevi (vedi B&B) e diminuzione dei residenti del centro storico. Vorrei fosse chiaro che, almeno per me, non si tratta di demonizzare un fenomeno come il B&B e il sistema di prenotazione su piattaforma (airbnb), ma c'è bisogno di pensare a come si possa gestire, regolare e non solo sfruttare, la risorsa turistica, specie nella sua attuale dimensione massificata.
- Il problema del caro affitti e del caro abitazioni, conseguenza diretta del punto precedente. Quali politiche abitative può sostenere l'ente pubblico, visti anche i vincoli di bilancio? Con quali risorse e quali politiche fiscali? (*) Si devono continuare a vendere beni pubblici anche di pregio a pochi gruppi privati per farne resort di lusso? O si può avviare il riuso degli spazi inutilizzati di proprietà pubblica per l'edilizia sociale? Oltre a realizzare progetti culturali legati al territorio ma in contatto con il resto del mondo, visto che le nostre città hanno una vocazione naturale ad essere centro di attenzione internazionale.

(*) Ricordo a proposito che l'attuale governo ha cancellato il fondo affitti e della morosità incolpevole in una situazione in cui a Siena gli sfratti sono aumentati del 55% in un anno

- Strettamente legata al punto precedente assistiamo all'omologazione della proposta commerciale e culturale delle aree centrali, ridotta ad una sfilata di grandi marchi, tutti gli stessi, dappertutto, che assieme

all'aggressività della grande distribuzione conduce alla fine progressiva dei negozi di prossimità. E ancora, l'affermarsi assieme alla monocultura turistica, del modello mangia/bevi, che rischia di diventare l'unica attrattiva sociale anche per i residenti, i giovani e gli studenti. Visto anche che di cinema ce ne sono sempre meno, i teatri sono in sofferenza e la musica si fa ormai soprattutto in discoteca.

A partire da quest'ultimo punto vorrei sottolineare quanto occorra qualificare la politica culturale dell'amministrazione pubblica e farla interagire con le politiche abitative a partire dalla gestione degli spazi di proprietà pubblica con un'attenzione particolare alle periferie urbane e ormai all'area "metropolitana" nel suo insieme.



Ma tutto questo può accadere solo se ci sarà la volontà politica di ripristinare luoghi di incontro fra i cittadini, che siano rinnovati comitati di quartiere, consulte, tavoli specifici e quant'altro. Solo attraverso la partecipazione dei diretti interessati e pratiche di autorganizzazione si possono affrontare dal lato giusto i problemi che riguardano "il comune" in tutte le sue accezioni

Il testo è la trascrizione dell'introduzione all'incontro [Di chi è la città?](#), tenutosi a Siena presso la Limonaia del Tribunale civile, sabato 6 maggio, con le ospiti Ilaria Agostini e Francesca Conti del Laboratorio politico per Un'altra città, e: Laboratorio politico Left, Potere al popolo!, Rifondazione comunista Siena. All'ordine del giorno: il futuro delle città d'arte svuotate socialmente da una violenta colonizzazione turistica che toglie risorse collettive e concentra la ricchezza nelle mani di pochi.

Airbnb e le mani sulla città, come la piattaforma di affitti brevi sta generando un monopolio privato gestito dai grandi gruppi immobiliari

scritto da Lorenzo Villani

L'immagine di Airbnb che viene propagandata tende a descriverla come un innovativo progetto che conferisce a qualsiasi *host* la possibilità di fittare il proprio immobile per brevi periodi. Nata da tali intenzioni, la piattaforma pare abbia radicalmente mutato le proprie finalità. A Firenze, non a caso, gli affitti brevi di AirBnb sono diventati monopolio dei giganti del settore immobiliare.

Il portale **HostAirBnb**, a questo proposito, rivela dati sconcertanti: **20 soggetti** ("host") controllano **1.101** appartamenti del capoluogo toscano. Gran parte di questi si trovano nel centro storico della città. Ulteriore anomalia che merita di essere evidenziata risiede in un altro dato allarmante: solo il **33%** degli host mette a disposizione un solo appartamento. Percentuale, quest'ultima, che evidenzia come le buone intenzioni di Airbnb siano fallite e mutate dalla sua nascita ad oggi e come, inoltre, i grandi gruppi immobiliari controllino ormai il mercato.

Da ciò non è difficile intuire che non si tratta soltanto di fiorentini che, guidati da uno spontaneo quanto insolito senso di ospitalità, decidono di mettere a disposizione il proprio appartamento o eventuali camere di cui dispongono. Al contrario, si tratta di multi-proprietari che controllano molteplici appartamenti e strutture sul territorio cittadino e che, proprio per tale ragione, traggono enormi profitti da questa attività. L'inserimento di grandi gruppi immobiliari nel mercato decreta il fallimento dell'immagine "aperta" e "condivisa" che la piattaforma intende invece offrire di se stessa.

Per fare un esempio, a Firenze, ad occupare la prima posizione nella classifica degli host aventi il maggior numero di strutture è **Homes in Florence** (noto sul portale di affitti brevi come **Edoardo e Michela**) che, solo nel centro storico della

città, detiene ben 169 appartamenti.

A Firenze Airbnb registra circa **11.000** strutture che fanno riferimento alla piattaforma. Di queste, la metà detengono l'etichetta di "strutture attive", ossia affittate e fruite di frequente da parte degli utenti. Dal sito "**Inside Airbnb**" emergono ulteriori dati emblematici. Primo fra tutti è che la maggioranza delle strutture che aderiscono ad Airbnb sono situate nel centro storico di Firenze (**l'82%** del totale). In generale, il Quartiere 1 ospita il **76,3%** delle strutture "attive". Dunque, la maggioranza di tali strutture è situata nell'area UNESCO.



Al netto delle statistiche, il fenomeno degli affitti brevi non va osservato come un innocuo risvolto del turismo di massa, né tantomeno come una innovativa trovata imprenditoriale. Al contrario, inserendosi all'interno dei tessuti urbani, esso tende a creare le condizioni affinché qualsiasi logica abitativa che fuoriesca da quella degli affitti brevi venga bandita. Di conseguenza, la possibilità di trovare e mantenere affitti stabili viene neutralizzata. A risentirne sono le città, la loro identità popolare e le condizioni di vita dei residenti.

Questa situazione non è frutto di una casualità. Il primo fattore che concorre alla sua spiegazione è rappresentato dalla pandemia. Durante la crisi sanitaria, infatti, molti proprietari di piccoli immobili si sono trovati impossibilitati a mantenere le rispettive proprietà. In tale scenario, i grandi host non hanno avuto difficoltà ad intervenire, acquistando gli appartamenti e inserendoli nel mercato degli affitti brevi.

Ad aggravare ulteriormente la situazione è il turismo di massa. Quest'ultimo ha generato un'esponenziale conversione di appartamenti in residenze Airbnb: dai 7.500 a 11.000 attuali. Trattasi di numeri che non vanno osservati singolarmente. L'aumento di appartamenti e/o camere destinate al turismo di massa comporta inevitabilmente l'aumento del prezzo degli affitti in tutta la città. E da qui la conseguente impossibilità di vivere a Firenze.

Il fenomeno AirBnb palesa la natura meramente diseguale del turismo di massa. Un turismo che tende ad annichilire i luoghi che attraversa. Perché se da un lato alimenta il mercato degli affitti a vantaggio dei grandi gruppi immobiliari, dall'altro sfratta i residenti dalla propria città. Firenze diviene una vetrina, nella quale ad ottenere vantaggio sono soltanto coloro che dispongono dei capitali necessari da investire sul mercato.

Annunciate, malattia senile del Passante TAV di Firenze

scritto da Tiziano Cardosi



Sono decenni che sentiamo parlare di “fare presto e bene” il Passante ferroviario di Firenze, il sottoattraversamento TAV, quasi 7 km di doppio tunnel ed una stazione interrata in zona Macelli. Eppure siamo sempre al punto di partenza, come un videogioco senza fine.

Che questo progetto abbia problemi è messo ben in evidenza dal fatto che tutto doveva essere ultimato nel 2013; dopo dieci anni non è stato scavato nemmeno un centimetro delle gallerie. In compenso **la politica toscana non si è mai stancata di annunciare l'imminente inizio dello scavo**, rinviando mese dopo mese la promessa, senza vedere come la credibilità di queste dichiarazioni stesse scadendo verso il patetico.

Ma adesso siamo quasi ai fuochi d'artificio: lunedì 15 maggio ci sarà anche il Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini a tagliare il nastro e a gustare

qualche tartina preparata dal presidente della Regione Eugenio Giani. Sarà indubbiamente una festa e un giorno sereno per Giani e il sindaco di Firenze Dario Nardella, grandi paladini dello scavo dell'opera toscana più *strategica*, dopo aver visto, mese dopo mese, anno dopo anno, allontanarsi l'agognata messa in moto della fresa ri-battezzata Monnalisa. Sì, ri-battezzata, perché un'altra Monnalisa fu rottamata dopo che le inchieste della magistratura avevano dimostrato che non avrebbe potuto nemmeno scavare, essendo stata montata difettosa solo per avere qualche milione di euro previsti dal contratto. Ma adesso tutto è dimenticato! E guai se qualcuno volesse ritirare fuori le vicende emerse che hanno raccontato di **corruzione, camorra, truffa, traffico di rifiuti interessare tutto, dal cantiere fino ai ministeri; guai se qualcuno volesse ricordare che lo "scavalco" di Castello, già realizzato, è sotto inchiesta della Corte dei Conti perché mal fatto**, con continue infiltrazioni d'acqua che costringeranno al ulteriori costi.



Il fatto è che **lunedì la fresa farà qualche giro della testa per dimostrare o forse illudersi che si fa sul serio questa volta, ma c'è da credere che sarà l'ennesimo annuncio**, una nuova promessa che sarà difficile mantenere.

Perché per scavare davvero occorrerebbe che diversi edifici - tra i quali la Fortezza da Basso -

venissero preventivamente **consolidati per evitare che gli inevitabili danni diventassero disastri. Una delle cose da consolidare è il Ponte del Pino, la prima struttura importante che la fresa troverebbe dopo pochi metri di scavo**. Al momento niente è stato fatto per cui ci si chiede come si possa dire con tanta sicurezza che si comincia a scavare.

Il ponte ha oltre un secolo di vita, ha una travatura in ferro che ha svolto egregiamente il suo lavoro fino ad oggi, ma è una struttura fragile, molto sensibile ai movimenti orizzontali, movimenti che si avrebbero comunque, anche con i consolidamenti previsti, dal momento che **la fresa passerebbe esattamente pochi metri sotto la spalla nord** (come ben si vede dal disegno di progetto

accanto); non a caso se ne è decisa la sostituzione. Se i costruttori non sono impazziti dovremo aspettare la sostituzione di almeno quel ponte prima di vedere Monnalisa in movimento.

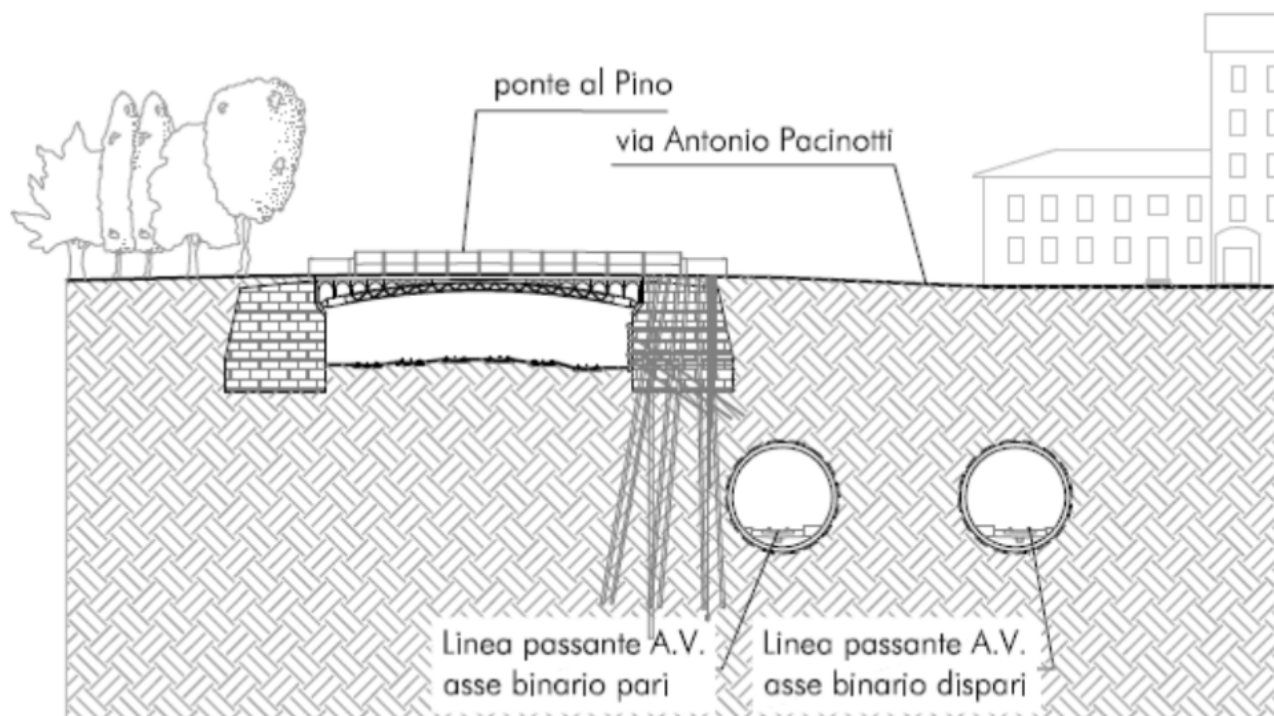


Illustrazione 16: Il Ponte al Pino con le gallerie dell'AV

La costruzione di tunnel in terreni alluvionali e in falda richiede che la famosa Monnalisa, appena realizzato lo scavo, chiuda tutto con conci prefabbricati di cemento per evitare crolli e infiltrazioni d'acqua; dove sono i conci necessari? Chi li produce? Non ce n'è traccia. Si pensa di scavare senza questi? L'*annuncite* che ha infettato la politica probabilmente continuerà a imperversare senza che emerga qualche dubbio sulla propria credibilità e i critici continueranno ad essere ignorati o considerati iettatori; ma non ci sono problemi per gli *annunciatori*, le persone hanno ben altro da fare che ricordare quel che dice certo cetto politico e i media allineati si guardano bene dal ripensare a quel che fu detto.

L'*annuncite* che ammorba il dibattito politico non si ferma nemmeno davanti alla negazione della realtà: quando, pochi giorni fa, un carro merci deragliò e travolse la linea aerea a Castello bloccando il traffico su tutta la linea, Gianni non esitò a dire che l'esistenza del Passante "avrebbe garantito due percorsi alternativi" ai treni evitando il blocco del servizio; peccato che il deragliamento è avvenuto ben oltre la zona interessata dai tunnel, per cui avremmo avuto lo stesso blocco pure

con il Passante esistente. Anche il ministro Salvini, annunciando la sua venuta a sostegno di Giani e Nardella, ha usato toni simili; almeno lui non conosce bene Firenze, ma qualche consulente potrebbe cercare di non fargli dire sciocchezze!

L'importante è *annunciare*, non far trasparire alcun dubbio, non dare spazio mediatico a chi pone dubbi, a chi denuncia falle, costi esosi, errori, illegalità.

C'è una continuità inquietante tra le varie maggioranze che si avvicendano dagli enti locali fino ai ministeri; in tutti una ossequiosa accondiscendenza per le grandi opere ritenute il motore dell'economia. In realtà i principi di una economia scientifica ci dicono esattamente il contrario e anche il semplice buon senso capisce che pacchi di cemento, buchi nelle montagne o sotto le città non sono innovazione. Il caso Firenze lo dimostra bene con alcuni numeri (odiati dai decisori e dagli *annunciatori*) che chiariscono perché si realizzano le grandi opere inutili:

- **Il valore di quel che c'è da realizzare del Passante secondo il vecchio appalto era di circa 530 milioni di euro, il nuovo appalto prevede oltre 1.100 milioni di euro;** ecco che un progetto vecchio, pieno di problemi diventa appetibile e davvero "strategico" per qualcuno
- Si parla di queste opere come creatrici di posti di lavoro; in realtà è esattamente il contrario e i numeri di Firenze lo confermano spietatamente: **nel bando di gara il costo previsto è di 1,15 miliardi, quello previsto per la mano d'opera è meno di 260 milioni di euro, meno del 25% dell'intero appalto.**

Le grandi opere dove è previsto il *general contractor* sono soprattutto strumenti efficacissimi di remunerazione del sistema economico-bancario-finanziario garantito dallo Stato o da Enti pubblici, politicamente sono da considerare un enorme trasferimento di ricchezza prelevato dai contribuenti-cittadini a scapito di manutenzione, sicurezza, servizi.

A Firenze si potrebbe **potenziare il nodo metropolitano con risorse minori, in maniera più efficiente e creando molti più posti di lavoro.** Ma queste cose non si vogliono sentire, l'importante è *annunciare*, va bene qualunque cosa, purché distragga dallo scempio di risorse e della città.

Come salvare gli alberi adulti in città: un decalogo per buoni amministratori

scritto da Cristiano Lucchi

Come può un'amministrazione comunale salvare dei pini con oltre settanta anni di vita? A Firenze esiste una leggenda metropolitana, usata spesso anche dalle istituzioni preposte alla difesa del verde pubblico, che racconta che non è possibile. Così, da anni, grandi piante vengono eradiccate e sostituite da altre varietà, mutando il paesaggio novecentesco della città. Basta andare in viale Redi in questi giorni per assistere all'ultimo tentativo di scempio di pini domestici, fortunatamente fermato al momento dai cittadini. Ciò avviene perché, dicono, non sono adatti alla città ma al mare (sbagliano albero, però). Perché hanno radici di superficie che non reggono se si alza un po' di vento. Perché sono molto pericolosi per le auto, visto che per anni cercano di irrompere violentemente, rompendolo, nell'asfalto con cui li hanno circondati.

Però basta andare fuori provincia, almeno una volta nella vita, per comprendere che esisterebbe un modo per tutelare queste chiome di incomparabile bellezza anche a Firenze, città che qualcuno definisce smart ma in realtà poco furba quando decide di evirare decine di filari di alberi adulti, utili, oltretutto a farci respirare, anche ad abbattere la temperatura nelle isole di calore sempre più diffuse nelle nostre strade.



Sono andato a Trieste, lungo il mare, nel quartiere di Barcola dove la bora può arrivare a battere tra i 150 e i 200km orari. Poco prima della pineta risalente agli anni Cinquanta - lungo viale Miramare, unico accesso costiero alla città e quindi sempre molto trafficato - esiste un piccolo giardino pubblico con 17 pini piantati a metà del secolo scorso proprio sul confine tra la strada e il marciapiede. Sono alti

oltre 20 metri e, accidenti a loro, poco prima della pandemia le radici avevano sconquassato sia la strada che il marciapiede. “Pena di morte!” – avrebbe decretato qualcuno alle nostre latitudini; “Piantiamo dei ginkgo biloba o dei peri cinesi! Quelli sì che sono autoctoni, mica vengono dal mare!”.

Forse approfittando della calma dovuta al confinamento imposto dai tempi, il Servizio verde pubblico del Comune di Trieste ha deciso di intervenire con forza, razionalità e soprattutto acume. Registrato il problema hanno attaccato il cervello e messo all’opera due progettisti tra i migliori: il dottore forestale Francesco Panepinto e l’ingegnere Stefano Hager. Insieme hanno deciso che se dovevano progettare la messa in sicurezza della carreggiata era proprio il caso che lo facessero bene, salvando così tutti e 17 gli anziani pini marittimi. E così è stato.

Chi oggi si recasse a Trieste può assistere ad uno spettacolo inimmaginabile a Firenze. Una strada liscia, appena asfaltata, senza radici che sporgono (e mai più sporgeranno), e accanto l’intera filiera alberata, più bella e rigogliosa che mai, visto che **dopo l’intervento pubblico le radici sono protette, le auto viaggiano sicure e le persone d’estate godono di quei 5/6 gradi di temperatura più fresca sotto la loro ombra**. Ma come è potuto accadere?

Dopo aver assistito ai lavori, e visti i risultati, sono andato a parlare con Stefano Hager per farmi raccontare il “miracolo”. E ho capito che non di miracolo si tratta, ma di uso dell’intelligenza umana applicato alla costruzione di un mondo un pizzico migliore di quello di cui disponiamo.

“L’obbiettivo dell’intervento era quello di risanare le pavimentazioni esistenti salvaguardando le alberature, e quindi le radici, soprattutto quelle con una funzione statica. I 17 i pini erano tutti forti e sani, nonostante l’età e l’usura a cui sono sottoposti quotidianamente, compreso il vento forte che li colpisce periodicamente” dice Hager. “Il loro problema era la mancanza di ossigenazione delle radici. Stavano letteralmente soffocando e, come un essere umano costretto sott’acqua, cercavano aria andando verso l’alto, rompendo così l’asfalto e respirando dalle crepe prodotte. A peggiorare la situazione, inoltre, la presenza della bora che ha fatto maggiormente affiorare le radici verso la strada per l’effetto delle tensioni trasmesse dall’azione del vento”.

Vado su internet per capire meglio e scopro che le radici hanno la necessità non solo di acqua ma anche di ossigeno; questo perché l’albero non dispone di

meccanismi di trasporto dell'ossigeno verso le cellule che non sono a diretto contatto con l'aria (come ad esempio le foglie). L'amministrazione che getta uno strato di asfalto senza considerare questo aspetto elimina ogni possibilità di respiro e provoca l'asfissia dell'apparato radicale dell'albero. Se a questo punto il tronco cede e cade sulla testa di qualcuno la colpa parrebbe non essere della pianta.

Una volta compreso che anche le radici hanno bisogno di respirare approfondisco qual è stata la ratio del loro intervento: "Asportare la vecchia pavimentazione e gettare un nuovo manto bituminoso avrebbe comportato il ripresentarsi del problema in tempi relativamente brevi" dice Hager, ma cerco anche di capire quale innovazione è stata introdotta nel cantiere. E qui è bene andare con calma e descrivere passo passo le fasi dell'operazione. È sempre Hager che parla, dettandoci praticamente un manuale/decalogo di come dovrebbe agire un buon funzionario quando mette mano ad un bene fondamentale come gli alberi di una città.

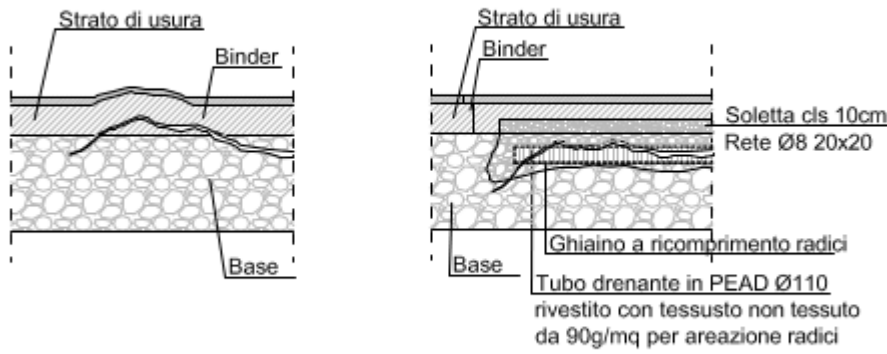
- "Tutto l'intervento è stato realizzato prevalentemente a mano o con ridotte attrezzature meccaniche con l'obiettivo di preservare le radici.
- Abbiamo rimosso il manto stradale e il sottofondo per una profondità media di 30 centimetri. Lo abbiamo fatto con molta attenzione, evitando di usare il martello pneumatico, scavando invece con una lancia ad aria compressa.
- Per rompere gli strati più friabili abbiamo usato un'aspirapolvere con un bocchettone dal diametro di 20 centimetri.
- Sempre con l'aria compressa abbiamo pulito le radici da tutte le incrostazioni.
- Una volta riportate a giorno le radici le abbiamo flesse con molta delicatezza verso il basso. Dove necessario abbiamo usato reti in fibra di vetro per tenerle giù senza spaccarle.
- Per favorire l'ossigenazione le radici sono state ricoperte con materiale inerte sciolto che garantisce l'aerazione e limita i fenomeni di risalita delle radici. Abbiamo inserito anche dei tubi drenanti.
- Il nuovo marciapiede, lievemente inclinato per facilitare lo smaltimento delle acque, è stato realizzato con calcestruzzo drenante, un materiale molto pesante che contribuisce a stabilizzare le alberature nei confronti dei venti.

- L'elevata permeabilità del calcestruzzo drenante consente inoltre il passaggio delle acque piovane e dell'ossigeno verso le radici, prima impedita dalla pavimentazione bituminosa.
- Durante tutti i lavori le radici sono state innaffiate.
- Durante tutti i lavori abbiamo monitorato la stabilità delle piante con dei fili a piombo".

Non c'è altro da aggiungere. Se non guardare le foto che accompagnano questo articolo per comprendere una volta per tutte che gli alberi sani non vanno mai uccisi.



Gli alberi dopo l'intervento



Il profilo della strada prima e... dopo


 comune di trieste
 dipartimento territorio, economia, ambiente e mobilità
 servizio strada e verde pubblico

codice opera n°20123
 Messa in sicurezza carreggiata stradale e fermata
 bus Viale Miramare
 CUP: F97H20003460004

progetto definitivo/esecutivo

Tav.3 - Stato di progetto - nuove pavimentazioni e sistemazioni
 - scarico acque meteoriche
 - aereazione radici

direttore del servizio e responsabile del procedimento

ing. Andrea De Michelis

progettisti

ing. Stefano Paganò

Arch. Mir. Francesco Paganò

collaboratori

ing. Elena Lombardi

realizzazione

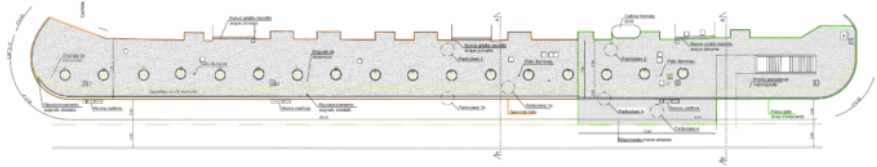
ing. Stefano Paganò

disegnatori

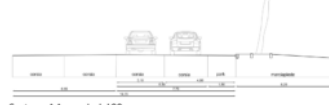
ing. Stefano Paganò

dicembre 2020

Rilievo Viale Miramare pavimentazione disastata- scala 1:200



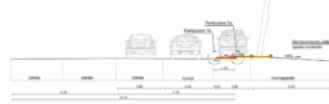
Sezione AA - scala 1:100
stato di fatto



Sezione BB - scala 1:100
stato di fatto









Sezione AA - scala 1:100
stato di progetto



Sezione BB - scala 1:100
stato di progetto



LEGENDA:

-  nuova pavimentazione in cls drenante
-  rifacimento sede stradale
-  profilo marciapiede stato di fatto
-  nuove griglie allargate
-  sostituzione olivini
-  tubo drenante PEAD Ø110 rivestito con tessuto non tessuto 90g/mq

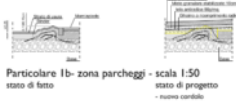
PRESCRIZIONI OPERATIVE:

Dovranno essere mantenute le quote di raccordo tra la nuova pavimentazione e l'esistente con particolare riguardo alle quote alometriche presenti nella zona del sottopasso (per non causare infiltrazioni) e agli ingressi del giardino Skabar, al fine del raccordo delle pavimentazioni esistenti.

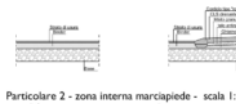
Le inclinazioni della pavimentazione dovranno ad ogni modo portare alla raccolta delle acque presso le nuove caditoie di raccolta.

Le operazioni di demolizione delle pavimentazioni esistenti ed il la messa in luce delle radici dovranno essere svolte con le opportune cautele in quanto le radici controbilanciano gli effetti dei venti di loro nei confronti del ribaltamento delle alberature. A tal fine dovranno essere liberate le aree limitate all'arriancavo e pendente le alterazioni durante i lavori fino all'indurimento della nuova pavimentazione.

Particolare 1a - zona parcheggi - scala 1:50
stato di fatto



Particolare 1b - zona parcheggi - scala 1:50
stato di fatto



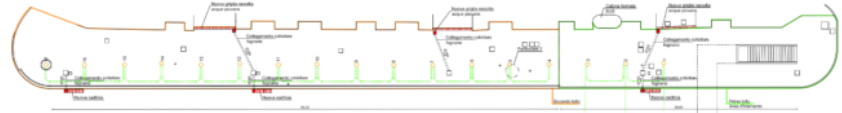
Particolare 2 - zona interna marciapiede - scala 1:50
stato di fatto



Particolare 1c - zona fermata bus - scala 1:50
stato di fatto



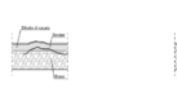
Viale Miramare rete di scarico e aereazione radice - scala 1:200



Particolare 3 - areazione radici - scala 1:50



Particolare 4 - rifacimento manto stradale ed areazione radici scala 1:50



Al fine di areare maggiormente le radici degli alberi e quindi di limitare il fenomeno di risalita delle radici stesse, si prevede la realizzazione del marciapiede e della zona parcheggio con calcestruzzo drenante di colore grigio. Tale sistema consentirà inoltre alle acque meteoriche di filtrare in profondità.

Sotto l'area di parcheggio si prevede inoltre di posizionare alcuni tubi drenanti che saranno lo scopo di aumentare l'aereazione delle radici. In carreggiata dopo aver liberato le radici sarà realizzato un getto in c.a. al fine di impedire la risalita delle radici.

Il progetto



I tubi per ossigenare le radici



Il bitume drenante



Proposta di legge FdI su occupazioni, la proprietà privata totem assoluto, con buona pace della Costituzione

scritto da Stefania Valbonesi

La proposta di legge depositata nell'ultima settimana di marzo scorso alla Commissione Giustizia della Camera rischia di introdurre nel nostro ordinamento penale e costituzionale passaggi potenzialmente eversivi dell'intera ingegneria giuridica basata sulla Carta costituzionale. La stretta sulle occupazioni abusive che la proposta di legge di FdI vorrebbe introdurre in realtà si traduce in un nuovo ripensamento e in una **rilettura della natura giuridica del diritto di proprietà** tout court. Un passo, quello di Fratelli d'Italia, che sposterebbe le lancette della storia indietro, in un periodo antecedente a quello in cui l'Assemblea Costituente dibatté a lungo prima di partorire l'art. 42 della Costituzione, su cui continuarono e continuano i dibattiti che all'epoca presero forma nell'equilibrio fra funzione economia, privata, sociale, circa il diritto di proprietà. Sulla questione, abbiamo raggiunto **l'avvocato penalista fiorentino Sauro Poli**, che da decenni si è occupato delle questioni legate a sgomberi, sfratti, occupazioni abusive ed è nel pool di avvocati che hanno sostenuto la difesa di Alfredo Cospito.

Intanto la proposta di legge cui l'articolo fa riferimento è stata **depositata dal gruppo di deputati di Fratelli d'Italia**, capitanato da Tommaso Foti, con le firme dei deputati Mauro Rotelli, Aldo Mattia, Stefano Benvenuti Gostoli, Massimo Milani, Dario Iaia, Gianni Lampis, Fabrizio Rossi e Rachele Silvestri agli inizi dell'ultima settimana di marzo, dall'on. Foti in Commissione Giustizia della Camera. I parlamentari di FdI sono ottimisti, prevedendo di portarla in aula già nei prossimi mesi.



La doverosa premessa, come dice l'avvocato Poli, è ricordare il testo dell'art. 42 cost. che recita: *“La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti*

allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti. La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale. La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità”. Degno di nota anche il fatto che la proposta di cui si discute, interviene dopo il taglio drastico al fondo per i contributi affitto e morosità incolpevole del governo Meloni, con il prevedibile innalzamento delle morosità, e l'eliminazione del reddito di cittadinanza a favore di due nuove misure che, secondo le proiezioni economiche, ridurranno in modo drastico i beneficiari: l' Assegno di inclusione (Ai) e lo Strumento di attivazione (Sa).

Misure, dalla sparcchiatura dei contributi all'affitto alla riduzione dei beneficiari del reddito di cittadinanza che sembrerebbero essere contraddittorie con ciò che si legge nella parte espositiva della proposta di legge, in cui, come spiega Poli *“la causa maggiore di sfratto e conseguentemente, visti gli scarsi strumenti prestati dalle politiche abitative, di occupazioni abusive, è indicata nella morosità. Dai dati noti, si tratta per la maggioranza assoluta di morosità incolpevole”*. Perciò, **l'innalzamento delle pene e l'installazione di un meccanismo molto veloce di sgombero, senza soluzioni sociali, sembrerebbe ricondurre il problema della casa a un problema di turbativa dell'ordine pubblico**, sic et simpliciter. Ma forse i sei articoli che introducono di fatto un nuovo reato, che verrebbe inserito nel codice penale (all'articolo 634), per punire la «spoliazione o turbativa violenta del possesso o della detenzione di cose immobili» adombra qualcosa di molto più dirompente in seno al nostro ordinamento giuridico.

“L'incipit della proposta di legge è significativo - spiega l'avvocato Poli - *“modifica dell'art. 634 del codice penale e altre disposizioni in materia di occupazione abusiva d'immobile”*. Sembrerebbe di capire che i proponenti si prefiggano lo scopo di incidere sull'occupazione abusiva di immobile, vale a dire

su una fattispecie di reato (a certe condizioni) già previsto e punito dall'art. 633 del codice penale con un inasprimento significativo di pena avvenuto nel 2019, in cui si passa dalla pena alternativa della reclusione fino a due anni e una multa fino a 2mila euro, a una pena congiunta che va nei casi gravi, che poi sono quelli più consueti (numero delle persone pari a 5), da 2 a 4 anni. Inoltre, si snocciolano una serie di numeri: 38mila provvedimenti di sfratto nel 2021, di cui 32 mila 083 per morosità". Dunque, un nuovo reato rispetto a quello già previsto, che tuttavia sembrerebbe, almeno a giudicare dalla proposta di legge, **legare due concetti, la morosità nel pagamento del canone e l'occupazione abusiva**, fra i quali intercorre anche logicamente un salto che non li rende continuativi e necessari. *"Appare evidente, pur senza particolari analisi, che questi 32mila sfratti siano dovuti a indisponibilità finanziaria delle famiglie che, avendo casa in affitto, non riescono più a onorare il canone - dice Poli - occorre capire se i proponenti hanno ben chiaro di cosa si stia parlando o siano in malafede. In ogni caso, si crea un legame fra morosità e occupazione abusiva"*.

Non solo. All'analisi del testo, si incontra un rilievo molto significativo, ovvero si afferma che lo Stato sarebbe inadempiente nei confronti degli stessi provvedimenti della magistratura ordinaria che ordina il rilascio degli immobili occupati. In altre parole, sarebbe lo stesso Stato a lasciare senza seguito gli ordini di rilascio del giudice. Sulla questione, si cita anche un caso concreto, come ricorda Poli, *"si fa riferimento a un provvedimento del tribunale civile di Roma che ha condannato lo Stato a risarcire un proprietario nella misura di qualche milione di euro"*. Il riferimento è a un decreto legge, il numero 14 del 2017, convertito poi nella legge 18 aprile 2017 n. 48, che coordina fra i vari enti preposti, cioè l'Autorità di Pubblica Sicurezza, il comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, le esecuzioni degli sfratti. Spiega l'avvocato: *"Si sintetizza il provvedimento in questo modo (citazione testuale): "Specificatamente il provvedimento ha disposto che l'impiego per la forza pubblica nello sgombero dovesse tenere conto delle seguenti priorità: situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nei territori interessati; rischi per l'incolumità e la salute pubblica; diritti dei proprietari degli immobili; gli eventi assistenziali che Regione ed enti locali possono assicurare agli aventi diritto". I proponenti chiosano che questo provvedimento, che si propone il bilanciamento dei diversi interessi e diritti, collide con la tutela del diritto di proprietà in quanto la tutela può essere "surclassata dall'esigenza di non pregiudicare l'ordine e la pubblica sicurezza nonché i bisogni primari degli occupanti abusivi collegati a particolari*

condizioni di vulnerabilità”.

In altre parole, sembra che il testo della proposta di legge, **con l'introduzione di una sorta di nuovo reato nell'ordinamento italiano, stia introducendo anche la difesa dura e pura dell'assolutezza totale del diritto di proprietà, in una rappresentazione giuridica che, nella formulazione dei proponenti, sembra andare contro la giurisprudenza maggioritaria in merito**, derivata dall'art. 42 Cost. e dalle norme di tutela della persona e della sua dignità. *“Senza dubbio ciò che emerge in questa proposta di legge, è che il bilanciamento di interessi di cui sopra, risulti contrario e in contrasto col diritto inalienabile, inviolabile, incomprimibile del proprietario a rientrare in possesso del suo immobile - continua Poli - francamente ritengo che, invece che al Titolo III della nostra Costituzione, che disciplina i Rapporti economici all'interno della Parte I Diritti e doveri dei cittadini, **questo disegno di legge sia ispirato all'art. 50 dello Statuto Albertino, che pomposamente ma significativamente declamava: “La proprietà privata è sacra e inviolabile”.***

Tirando le fila, il problema giuridico che sembra porsi è il seguente, come riassume l'avvocato Poli: *“Il 1 gennaio 1948, data dell'entrata in vigore della nostra Costituzione, rappresentò la messa in efficacia di una norma (l'art. 42 cost) riguardante la proprietà privata, che, se da un lato la tutela (insieme all'iniziativa privata, art. 41 cost) ne prevede tuttavia una direzione convergente con interessi e diritti egualmente riconosciuti dalla Carta costituzionale: il principio di solidarietà, quello di un profitto “ragionevole” non a discapito di altri diritti quali la salute, la dignità umana, il diritto-dovere di educare la prole in condizioni dignitose, il diritto di partecipare alla vita politica, ecc. Su tutto, il nostro costituente pose il principio di tutela della “dignità umana”. Credo che anche i proponenti si rendano conto che tutte queste condizioni, che la Costituzione prevede come inalienabili alla dignità umana, siano difficilmente esercitabili se si vive per strada”.*

Se si vive per strada, certo, ma anche se le condizioni di partenza dei vari soggetti che costituiscono la società umana sono particolarmente ardue per qualcuno (la maggioranza) e particolarmente facili per altri. *“Viene tradito il principio della eguaglianza di condizioni economico-sociali che fu uno dei principi fondanti della nostra Costituzione, di ispirazione liberal-socialista, frutto della mentalità liberal-democratica che fu propria di Giustizia e Libertà, che ebbe gran peso durante l'esistenza e i lavori della Costituente, sparendo poi come movimento politico,*

disperso in mille rivoli”, continua l’avvocato.

A una disanima del testo della proposta emergerebbe il pericolo che si cerchi di introdurre un concetto di proprietà privata che ha come concetto portante l’assolutezza, in urto rispetto a ciò che prescrive la nostra carta fondamentale, come spiega Poli. *“Leggendo gli articoli che si occupano dei Rapporti economici e che regolano sia la proprietà privata che l’iniziativa privata, che i rapporti sindacali ecc, non si trova certo la proclamazione netta ed entusiastica dell’invulnerabilità della proprietà privata - riferendosi alla Costituzione - ma le conclusioni della proposta, date dai proponenti, gettano luce sulla questione principale: in conclusione, emerge da quanto esposto fin qui con chiarezza, l’incapacità dello stato di tutelare i diritti fondamentali della persona e la proprietà privata a causa di un impianto normativo e sanzionatorio del tutto inadeguato”*. Per completezza: *“Non sfugge dunque che lo Stato non può più rimanere inerme davanti a una sistematica quanto territorialmente estesa violazione delle sue norme e che il legislatore ha il precipuo compito di difendere i proprietari e gli immobili”*.

*“La prima riflessione è quasi di scuola - continua - la nostra Costituzione ha una parte generale che riguarda i diritti fondamentali. **Nei diritti fondamentali, inalienabili, che definiscono il concetto stesso di persona il diritto alla proprietà non c’è.** Non è considerato un diritto inalienabile della persona umana come il diritto alla libertà di pensiero e alla sua manifestazione, l’invulnerabilità della libertà personale, il diritto alla salute, al lavoro o all’istruzione. La proprietà privata non c’è”*.

Tuttavia, il vero peso di un ritorno al concetto di assolutezza della proprietà privata ex art. 50 Statuto Albertino, si misura sul campo, vale a dire sui risvolti pratici che questo comporta, esemplificato dalla proposta di legge Foti. *“Per quanto riguarda i risvolti pratici, l’art. 634 del Cp, viene sostituito con questa previsione, l’introduzione del reato di spoliazione o turbativa del possesso, o della detenzione di cose immobili. Al quale si applica l’arresto in flagranza, prima novità assoluta, non si applica il rito abbreviato e la sospensione condizionale della pena è subordinata alla reimmersione del bene nel possesso. La pena è della reclusione da 6 mesi a 4 anni. La multa da 2mila a 10mila euro. Ma poi il testo recita: “Se i fatti di cui al primo comma sono commessi ai danni di una civile abitazione o delle sue pertinenze, la pena è della reclusione da 5 a 9 anni. Nel caso di flagranza di reato la polizia giudiziaria interviene per impedire che il*

reato sia portato ad ulteriori conseguenze. Si prevede inoltre che l'autorità giudiziaria acquisita la notizia di reato, proceda entro 48 ore al sequestro preventivo (leggi: sgombero) e l'immediata restituzione dell'immobile all'avente diritto".

Allora, *"Viene da chiedersi quale sia la differenza della detenzione di cose immobili (turba il possesso di cose immobili) in ipotesi attenuata: quali sono le cose immobili che uno può occupare abusivamente in danno ai proprietari? Per questa fattispecie è prevista "solo" la pena da 4 anni a sei mesi - continua l'avvocato - ma in seguito si specifica "occupazione ai danni di civile abitazione" e delle sue pertinenze (un pollaio, un garage...), per cui è prevista **la reclusione da 5 a 9 anni**. A occhio e croce, una pena così alta (**si pensi che la pena per una rapina parte da 4 anni e sei mesi, l'estorsione da 5 anni**) fa riflettere. E' vero che i massimi sono molto più alti, ma generalmente, nel nostro ordinamento, i giudici si attengono sempre a una posimetria prossima più al minimo che al massimo. Da ciò deriva che **gli estensori e proponenti della proposta di legge ritengono che l'occupazione abusiva sia reato da punire con una soglia equiparabile ai reati citati"**.*

Un aggravio dal sapore di esemplarità che si inasprisce ulteriormente se si valuta **"l'esclusione del processo abbreviato, che prevede un sostanzioso sconto di pena**, e in più si prevede che la condizionale possa essere concessa soltanto dopo che l'immobile è tornato al proprietario. Ma qualcosa non torna anche nel meccanismo procedurale - aggiunge Poli - ad oggi, generalmente la polizia fa pervenire la notizia di reato al pubblico ministero, il pm fa richiesta al giudice di sequestro preventivo, il giudice decide se firmare l'ordine di sgombero. Invece, nella proposta di legge in esame, si dà una cadenza oraria come se si trattasse di un arresto: sempre nel caso di occupazione di immobile di civile abitazione, si prevede che l'autorità giudiziaria debba procedere al sequestro preventivo "entro 48 ore» dalla notizia di reato, disponendo «l'esecuzione dello sgombero e l'immediata restituzione dell'immobile all'avente diritto". Se si parla di autorità giudiziaria, ci si riferisce al giudice. Ma il giudice non può prendere decisioni immediate, deve attendere la richiesta del pm per il sequestro preventivo. Un po' tanta confusione c'è. Di fatto non solo si introduce un nuovo reato, bensì si modifica la procedura dello sgombero. Insomma si vuole mettere in piedi un meccanismo accelerato ed esemplare".

Tirando le fila, si può forse dire che la proposta Foti è una sorta di

boccone avvelenato che rischia di mettere in discussione alcuni dei cardini giuridici e giurisprudenziali del nostro ordinamento.

*“Intanto, introduce direi di soppiatto, una nozione del diritto di proprietà come diritto inviolabile della persona, non previsto dalla Costituzione, che dice tutt’altro. **Valutando il fatto che la soglia minima di pena è uguale almeno all’estorsione e alla rapina aggravata, mi sento di dire che si sta realizzando una criminalizzazione della fattispecie**, tanto più contraddittoria se si considerano i dati sulla morosità che vengono sciorinati nella presentazione del testo vero e proprio - spiega Poli - si parte da dati statistici che illustrano un problema sociale, legato all’impoverimento della società italiana, e si danno soluzioni solo repressive in nome dell’assolutezza del diritto di proprietà privata, stravolgendoli a favore di un’esigenza puramente politica. Ne fa fede anche il meccanismo di intervento da parte della polizia e autorità, improntato alla massima efficienza e esemplarità, che si può riassumere così: occupi-gomberiamo- finisci sulla strada. Una logica che ci riporta agli sfratti di inizi Novecento. Non è neppure una questione di ordine pubblico, ma è **l’introduzione di un nuovo reato a tutela di un diritto di proprietà assoluto che salta bellamente sia l’art. 42 della Costituzione, che la giurisprudenza e la prassi ordinaria**”.*

E che non dà risposte proprio a quella esigenza di nuove politiche abitative che stanno a monte e producono i numeri resi noti dagli stessi proponenti. Senza dimenticare un altro profilo sociale, che riguarda la presenza di stranieri, migranti, nelle occupazioni, che compongono o hanno composto buona parte della popolazione degli stabili occupati. Nella realtà, stanno aumentando le percentuali di italiani che si ritrovano a bussare alle porte delle occupazioni. La composizione di questo strato emergente di “poveri nazionali” va dagli espulsi dal mercato abitativo dalla rincorsa dei prezzi alla cosiddetta “occupazione di ritorno”, ovvero nuclei familiari, coppie o singoli, italiani, che, dopo un periodo in occupazione, erano riusciti ad affrancarsi col lavoro. Ma che la precarizzazione, i tagli, le riduzioni, l’inflazione riconducono là da dove erano partiti. In una sorta di tristissimo gioco dell’oca.

Appello per la libertà sindacale e il diritto di sciopero. No al foglio di via

scritto da Redazione

Lavoriamo nella piana tra Firenze, Campi Bisenzio e Prato. Siamo operai tessili e dell'abbigliamento, pellettieri delle filiere del lusso, driver, facchini della logistica tessile e della GDO, operai dell'industria alimentare, riders, lavoratori dei servizi e dell'industria culturale.



Il foglio di via obbligatorio dal Comune di Campi Bisenzio consegnato dalla Questura di Firenze a Luca Toscano, coordinatore del nostro sindacato, è un attacco a tutti noi. E non solo. È un fatto preoccupante per lo stato di salute della democrazia nel nostro paese, perché in gioco ci sono il diritto di sciopero e la libertà di sindacato.

L'attività sindacale che si vuole criminalizzare è quella con cui stiamo contrastando l'illegalità

imprenditoriale e lo sfruttamento in comparti importanti del territorio, come quello del tessile, della moda e della logistica. L'esercizio del diritto di sciopero e di associazione sindacale sono stati e continuano a essere gli strumenti più efficaci per riaffermare i diritti in filiere malate, dove il massimo profitto si raggiunge attraverso il massimo sfruttamento di chi lavora.

Il foglio di via a Luca Toscano è un provvedimento ingiusto, che serve a difendere altra ingiustizia. L'ingiustizia che produce un sistema di appalti e subappalti dove i diritti scompaiono, e di cui anche i grandi brand della moda si servono volentieri. Un sistema fatto di sfruttamento senza regole, di caporalato, di lavoro nero, della

negazione dei diritti previsti dai contratti e dalle leggi.

Il caso del distretto tessile e moda, che da Prato si estende fino a Campi Bisenzio, è eclatante. In questi anni le nostre lotte sono dovute partire dal rivendicare e ottenere una giornata lavorativa di otto ore, contro quella “normalizzata” di dodici, e una settimana lavorativa di cinque giorni, contro i sette a cui molti di noi erano costretti. È proprio l’assenza di sindacalizzazione in queste fabbriche che ha permesso che nella Piana tutto ciò diventasse così incredibilmente normale e diffuso. La sindacalizzazione del distretto negli ultimi anni, al contrario, è riuscita anche a Campi Bisenzio a riportare diritti e dignità a centinaia di lavoratori, partendo prima dai magazzini della logistica e arrivando poi alle pelletterie. Chi ha interesse a fermare questo processo?

Il fatto che queste battaglie e la voce di noi lavoratori, secondo la Questura, siano sintomo di “pericolosità sociale”, è inquietante e inaccettabile. Un semplice volantaggio davanti alle vetrine del negozio LiuJo al centro commerciale “I Gigli” è stato scelto dalla Questura come motivazione stessa del Foglio di via. Era il 30 ottobre e fuori alle vetrine c’erano i lavoratori licenziati dalla Iron&Logistics (filiera LiuJo). Opporsi a questo Foglio di via è necessario per non arrendersi ad un modello di società in cui chi produce con le proprie mani e il proprio sudore quei vestiti e quelle borse non ha diritto di raccontare in quali condizioni è stato costretto a farlo. Un modello di società che espone e santifica la merce, mentre invisibilizza la vita e le storie di chi la produce. Dove il “diritto al consumo” polverizza tutti gli altri e la merce ha più diritti degli uomini e le delle donne.

Il foglio di via è un provvedimento che nasce in tempi bui del nostro paese, tempi in cui il fascismo negava sistematicamente ai lavoratori i diritti oggi garantiti dalla Costituzione italiana nata dalla Resistenza. Diritti che crediamo fermamente debbano continuare a essere i pilastri su cui fondare la una società democratica: diritto di associazione e di organizzazione sindacale, diritto di sciopero e di dissenso.

È dall’esercizio di questi diritti, dal basso, che passa la possibilità di un futuro diverso per la Piana fiorentina. Alla chiusura di fabbriche storiche del territorio come GKN, forti di storie lunghe di conquiste, i lavoratori hanno risposto con una lotta che va avanti da più di un anno e mezzo e capace di coinvolgere migliaia di persone, che da tutto lo stivale hanno attraversato il territorio di Campi grazie ad assemblee, confronti sulla reindustrializzazione e la fabbrica socialmente

integrata, festival di letteratura e occasioni culturali. Nella miriade di anonimi capannoni industriali e magazzini logistici, luoghi dello sfruttamento sfrenato di lavoratori invisibili e senza cittadinanza, i lavoratori hanno risposto organizzandosi in sindacato ed esercitando il diritto di sciopero, proprio lì in quelle fabbriche che tanti avevano definito “non sindacalizzabili”. Questa è l’unica speranza per un futuro diverso, un futuro di lavoro degno, di diritti, di partecipazione democratica.

In un momento di inflazione, di strapotere delle multinazionali e di smantellamento progressivo delle tutele del lavoro, abbiamo sempre più bisogno di unirci per difenderci e per migliorare le nostre vite. È ora più che mai che c’è bisogno di libertà di sindacato. In decine di aziende abbiamo scioperato per dare un primo segnale contro questo provvedimento vergognoso e richiederne il ritiro. Crediamo che ora sia necessario mobilitarci insieme al territorio tutto.

Per questo invitiamo lavoratori e lavoratrici, associazioni del territorio e organizzazioni sindacali e politiche ad aderire al nostro appello e a partecipare a una manifestazione che sabato 13 maggio attraverserà le vie di Firenze, per tornare davanti ai negozi dei brand della moda e riaffermare il libero esercizio dell’attività sindacale, che nessun provvedimento ci spingerà ad arrestare, né a Campi Bisenzio né altrove.

RSA Tintoria TS, RSA GM Industry, RSA Tuntoria Sunshine, RSA Tintoria Lino, RSA Tintoria Fada, RSA Digi Accessori, RSA Pelletteria Z Production, RSA Pelletteria Fashion Studio, RSA Pelletteria Rcl, RSA Pelletteria Arcobaleno, RSA Autonanny, RSA Stef Prato, RSA Gls Campi Bisenzio, RSA Lmd Campi Bisenzio, RSA Brt Prato, RSA Elt Express, RSA Panificio Toscano, RSA Edizioni Clichy, RSA Just Eat Firenze

Per adesioni inviare una mail a ottopercinque@gmail.com

Mortalità da tumore associata all'ambiente inquinato in Italia: uno studio

scritto da Gian Luca Garetti

C'è una forte correlazione fra la qualità dell'ecosistema in cui viviamo e/o lavoriamo e le morti per cancro. L'inquinamento ambientale dovrebbe essere considerato uno dei principali fattori scatenanti del cancro, scrivono Roberto Cazzolla Gatti e collaboratori nello studio [L'associazione spaziale tra inquinamento ambientale e mortalità per cancro a lungo termine in Italia](#). Un importante studio su scala nazionale che, basandosi sull'intelligenza artificiale, con l'aiuto di un algoritmo di apprendimento automatico, indaga i collegamenti tra mortalità per cancro e le diverse fonti di inquinamento ambientale, su scala regionale e provinciale. Inoltre vista la strutturale carenza di dati statistici a disposizione, contemporaneamente a questo studio gli autori hanno pubblicato, con accesso libero [A Ten-Year \(2009-2018\) Database of Cancer Mortality Rates in Italy](#), una banca dati decennale (2009-2018) sui tassi di mortalità per 23 macro categorie di cancro su scala comunale, provinciale e regionale, avvalendosi dei registri ISTAT, allo scopo di facilitare il lavoro dei ricercatori e dei decisori politici.



‘Nel complesso, abbiamo scoperto che l’inquinamento atmosferico, le aree coltivate e urbane e altre attività industriali nelle aree urbane sono tra i fattori più importanti associati all’elevata mortalità per cancro. A questo innesco di tumori seguono, in ordine di rilevanza, i

siti altamente contaminati (da bonificare), l’estensione delle aree urbane e agricole, la densità di veicoli a motore, le attività industriali nelle aree urbane, l’esposizione a pesticidi e pollini allergenici e la presenza di siti chimici , impianti energetici e discariche nelle vicinanze’.

La qualità dell’aria è al primo posto in relazione alla mortalità media per cancro, i tumori polmonari in Italia stanno causando il maggior numero di decessi

tra entrambi i sessi (ISTAT 2019): *‘Abbiamo anche scoperto che l’estensione delle aree urbane è legata ai tumori dell’apparato respiratorio (trachea, bronchi, polmoni). È noto che la presenza di idrocarburi, composti organici volatili e luce solare forma smog fotochimico, con inquinanti secondari come i nitrati di perossiacetile (PAN). Queste sostanze sono considerate “fattori urbani” nello scatenare il cancro ai polmoni. Mentre **I siti fortemente inquinati (da bonificare)** si sono dimostrati maggiormente associati a tumori del sistema epidermico e nervoso (pelle, cervello, SNC)’, tumori ovarici, tumori ai reni, mortalità per Hodgkin e linfomi. Così l’esposizione a pesticidi e fertilizzanti impiegati nell’agricoltura intensiva, e gli inquinanti impiegati dall’industria, sono considerati fra i principali fattori di rischio per la salute umana. Ma i governi e le istituzioni continuano ad essere sordi di fronte a queste prove scientifiche e non avviano programmi mirati a comprendere meglio i fattori ambientali del cancro.*

I tumori sono oggi la seconda causa di morte dopo le malattie cardiovascolari in Italia e nel mondo. Negli ultimi decenni di ricerca sul cancro, l’inquinamento ambientale ha sempre stentato ad essere considerato uno dei principali fattori scatenanti, la responsabilità maggiore era attribuita allo stile di vita, a fattori genetici, a fattori casuali come la sfortuna, insieme con l’obesità, con le abitudini sedentarie, con l’alcolismo, con il fumo, con fattori di stress cronico.

A livello regionale, nelle regioni settentrionali (in particolare nella Pianura Padana) dove le sorgenti di inquinamento sono elevate, si ha un tasso di mortalità per cancro relativamente maggiore rispetto alle regioni meridionali, anche se al nord lo stile di vita è migliore (si fuma di meno e ci sono meno persone in sovrappeso), anche se il reddito è più elevato, con maggiore consumo di alimenti di origine vegetale rispetto a quelli di origine animale e con una più facile accessibilità all’assistenza sanitaria. **A livello provinciale** i tassi maggiori di morte per cancro si hanno laddove sono presenti **più fonti di inquinamento ambientale**, come attività industriali, coltivazioni intensive con uso di fertilizzanti o pesticidi, inceneritori, densità di veicoli a motore e così via. La provincia di Lodi è al primo posto per mortalità per tumori maligni su 107 province italiane, seguita da quelle di Napoli, Bergamo, Pavia, Sondrio, Cremona, Gorizia, Caserta, Brescia e Piacenza tra le prime dieci.

Fra i tumori quelli del pancreas, della mammella e del rene mostrano il più alto grado di associazione con le fonti di inquinamento ambientale. 7 macrocategorie di cancro su 23, e cioè i tumori a livello di laringe, colon, retto e ano, tiroide,

cervice uterina, leucemia, altri tumori maligni del tessuto linfatico/ematopoietico e tumori non maligni, non mostrano alcuna associazione significativa con l'inquinamento. Dei 16 tumori significativamente associati alle fonti di inquinamento ambientale, **le aree coltivate** risultano essere il fattore ambientale più importante nel determinare l'incidenza dei decessi per cancro a "labbra, cavo orale, faringe", "fegato e vie biliari intraepatiche" e "esofago". Tra gli altri sospetti agenti cancerogeni nel suolo, **i nitrati, che si accumulano dopo un'eccessiva fertilizzazione nei prodotti agricoli** e percolano nelle falde acquifere, possono aumentare il rischio di cancro alla vescica. Il cancro della vescica è anche legato all'inquinamento atmosferico, con una forte associazione con la mortalità tra le persone che vivono in quartieri residenziali inquinati da impianti petrolchimici industriali. La qualità dell'aria, l'estensione delle aree coltivate, l'uso di pesticidi, l'esposizione a pollini allergenici e la presenza di siti industriali nelle aree urbane risultano fortemente correlati ai tumori dell'apparato gastrointestinale (che comprende bocca, fegato, pancreas, stomaco, ecc.).

Fra i limiti dello studio: ‘..alcune fonti puntuali di inquinamento che non mostrano relazioni con alcun tipo specifico di cancro (es. inceneritori , aeroporti, ecc.) possono ancora essere collegate alla mortalità a livello più locale (es. municipale), ma non potrebbero essere rivelate dalle analisi a livello scala regionale e provinciale. Un approccio futuro, nonostante la mancanza di dati puntuali sull'inquinamento (a livello locale), potrebbe prendere in considerazione il raggruppamento dei tassi di mortalità a scala municipale per rivelare punti caldi di potenziali problemi ambientali’.

Da questo complesso studio, unico nel suo genere, emerge che se l'ecosistema in cui si vive e/o in cui si lavora è inquinato, un migliore stile di vita, una maggiore attenzione alle problematiche socio-economiche e una migliore qualità di assistenza sanitaria, riescono solo in parte a ridurre il rischio di morire di cancro nell'intera popolazione. **‘Con i risultati emersi da questo studio, chiediamo una riconsiderazione della priorità della ricerca e della cura del cancro che vede nella riduzione e nella prevenzione della contaminazione ambientale una delle principali azioni prioritarie da porre in essere nella dura lotta contro i tumori’.**

Del gas, del diritto, della democrazia

scritto da Maria Cristina Biagini



La notte tra il 4 e il 5 maggio 2023 si è compiuto a Piombino un oltraggio al diritto, ma anche al buon senso.

Quel gas che appariva indispensabile secondo la narrazione del Governo e del Commissario Eugenio Giani per salvare gli Italiani dal freddo inverno 2023, cosa che si è dimostrata ampiamente falsa, è arrivato nel porto tramite metaniera.

Il progetto Snam, incompleto tuttora, è stato portato avanti contro tutto e contro tutti nonostante non esista alcun documento attestante il compimento delle 129 prescrizioni imposte, nonostante il Ctr (comitato tecnico regionale) non si sia ancora espresso, nonostante non esista alcun piano di evacuazione di competenza prefettizia, nonostante non si sappia come la nave Golar sia stata modificata per diventare gasiera da metaniera che era, nonostante l'intera vicenda sia sub iudice al Tar Lazio; il gas è in porto e Snam comincerà a trafficare, rectius fare test con esso, dentro il porto a 800 metri dalle case, accanto ai traghetti.

Giani e il nuovo Ministro Gilberto Pichetto Fratin esultano per avere imposto a Piombino l'ennesimo sacrificio, con la forza e la prepotenza.

Piombino è militarizzata, presidiata da reparti speciali.

Nessun dialogo, Giani non ha mai voluto incontrare i Piombinesi, mai, anzi è proprio scappato davanti alle folle di manifestanti.

Noi paghiamo questa follia dell'hub europeo del gas sulla nostra pelle, nel nostro mare, con la nostra salute. Ci hanno fatto di tutto, ci hanno offeso, insultato, ridicolizzato, ma non sono riusciti a ridurci al silenzio.

Ancora oggi abbiamo chiesto di sospendere le operazioni almeno fino agli imminenti chiarimenti del Ctr. Lo stesso ha fatto l'on. Fratoianni in una interrogazione.

Vedremo se almeno questa richiesta alla luce del semplice buon senso sarà accolta.

Di certo noi continueremo a gridare il nostro No, sempre più amaro e convinto.

Movimento di Cooperazione Educativa: nuove proposte per un'educazione consapevole

scritto da Laura Tussi

Si è da poco conclusa la 72^a assemblea nazionale del [Movimento di Cooperazione Educativa](#) tenutasi a Napoli nei giorni 14, 15 e 16 aprile. L'associazione fu fondata nel 1951 a Fano sulla scia del pensiero pedagogico e sociale di Célestin ed Elise [Freinet](#). All'indomani della guerra, nel momento di pensare alla ricostruzione, alcuni maestri quali Giuseppe Tamagnini, Adriana Fantini, Aldo Pettini, Ernesto Codignola e più tardi Bruno [Ciari](#), Mario [Lodi](#), Alberto [Manzi](#), Albino Bernardini, Giovanna Legatti e **tanti altri si unirono attorno all'idea di una cooperazione solidale che diviene crescita e integrazione sociale.**



A 72 anni di distanza rimangono vivi gli ideali iniziali; d'altra parte **la scuola non sembra avere fatto propri quei cambiamenti che già le giovani maestre e i giovani maestri auspicavano.** La discussione, come al solito avvincente e approfondita, ha tenuto conto

delle problematiche che attraversano e hanno attraversato le scuole alla luce della pandemia e delle guerre, che mettono angoscia e privano di sicurezza il futuro dei giovani. L'educazione alla pace e alla nonviolenza infatti rappresentano da sempre uno dei punti cardine dell'attività pedagogica dell'associazione.

I partecipanti all'assemblea hanno convenuto che, nonostante il superamento dei programmi nazionali - prescrittivi dal punto di vista dei contenuti dell'apprendimento - e il passaggio alla scuola del curricolo operato dalle indicazioni nazionali del 2012, molti docenti costruiscono ancora il loro programma sulle materie da trasmettere, come accadeva nella vecchia scuola, tanto criticata dai maestri come Mario Lodi: **il soggetto che apprende, oggi come ieri, non è al centro del progetto educativo.**

I cambiamenti intervenuti nella ricerca pedagogica faticano a riflettersi nella scuola di tutti i giorni; nelle aule in molti casi si ricorre ancora a pratiche trasmissive, centrate sulle discipline scollegate tra loro, il libro di testo, la lezione frontale. **Le attività rimangono lontane dalla vita interiore dei soggetti e non favoriscono lo sviluppo di capacità critiche**, creative e di libera espressione così come l'imparare ad apprendere, l'acquisizione di abiti mentali, l'apprendimento per lo sviluppo di competenze.

Privato degli strumenti reali per intervenire sulla realtà, il pensiero ripiega nell'omologazione, quando non si spinge a sposare addirittura il paradigma neoliberista del successo individuale

Ed è in questo contesto che **le più giovani e i più giovani tra gli insegnanti percepiscono le contraddizioni di un invito all'esercizio del pensiero critico**: privato degli strumenti reali per intervenire sulla realtà, per l'assenza di occasioni autentiche di confronto intergenerazionale, il pensiero ripiega nell'omologazione, quando non si spinge a sposare addirittura il paradigma neoliberista del successo individuale come sola condizione per l'esigibilità di qualsiasi diritto.

Le tecniche cooperative sono fondamentali in questa direzione, perché realizzano contesti e propongono pratiche socio-costruttive e cooperative, riconoscono la centralità del soggetto, danno dignità e valore ai portati culturali, alle lingue e ai linguaggi presenti nel gruppo e ai bisogni formativi di ognuno e ognuna.

Ancora una volta, al termine dell'assemblea, i partecipanti tornano ciascuno nelle proprie realtà con tanto entusiasmo e idee da proporre nelle classi, con la consapevolezza che la situazione politica attuale richiede tenacia e capacità propositive a tutti i livelli. L'Assemblea Nazionale del Movimento di Cooperazione Educativa **non ha mancato di ribadire il**

proprio impegno per la pace e per una diversa cultura della risoluzione dei conflitti

con l'utilizzo di mezzi nonviolenti.

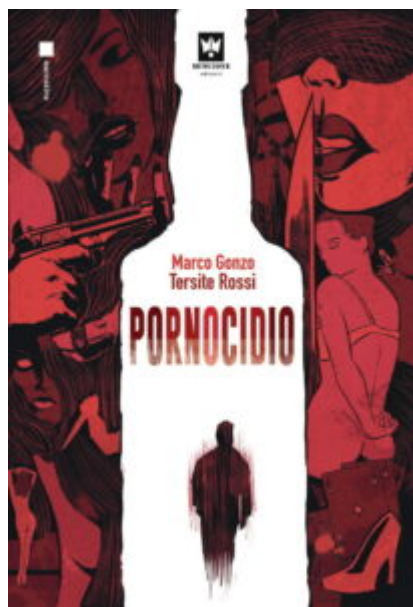
Ha altresì sottolineato l'importanza di avviare una riflessione sull'eventuale costituzione di un gruppo nazionale di ricerca-azione e di educazione alla pace che approfondisca le tematiche per la risoluzione nonviolenta dei conflitti, per la giustizia e l'uguaglianza nel mondo e per l'affermazione dei diritti dell'infanzia e l'adolescenza, che verrà eventualmente formalizzato nella prossima assemblea, nel 2024.

Pornocidio di Tersite Rossi e Marco Gonzo

scritto da Edoardo Todaro

Il Collettivo di scrittura [Tersite Rossi](#) già a noi noto per il lavoro svolto in questi anni a partire da [È già sera, tutto è finito](#), ha dato alle stampe, insieme a Marco Gonzo ***Pornocidio***, presentato come “dieci casi per l’indagatore del sesso. Uno più folle dell’altro.” Ma prima di addentrarci nel dire qualcosa a proposito di ***Pornocidio***, è indispensabile prendere in considerazione Marco Gonzo, l’altro autore di questo noir.

Scrivere qualcosa su Marco Gonzo vorrebbe dire avere come riferimento un altro libro, altrettanto interessante certamente, ma un altro. Per capire chi è Marco Gonzo e del perché collabora con Tersite Rossi è sufficiente leggere la prefazione curata proprio dal Collettivo di scrittura. Una descrizione decisamente puntigliosa ma opportuna per addentrarsi nelle 298 pagine di *Pornocidio* visto che Marco Gonzo (che non è solo lo pseudonimo dell’autore disperso, è anche il nome del protagonista di queste avventure) è un perdente tra i perdenti e si trova, volente o meno, a suo agio nel circolo vizioso della sconfitta.



Marco Gonzo, l’investigatore privato che è al centro di questo hardboiled, è maschilista, menefreghista, dissacrante, fancazzista, politicamente scorretto ma non sopporta le ingiustizie. Una sbronza perenne lo aiuta a mantenere la lucidità, visto che restare sobrio troppo a lungo nuoce alla salute nonostante l’effetto inibitorio a livello sessuale, e Gonzo ritiene un buon whisky, in arrivo dalla Scozia, sia meglio del sesso. Detto questo, anzi scritto questo, non possono non colpire le due frasi di Charles Bukowskj poste in epigrafe. Partire con Bukowskj predispone il lettore ad aspettarsi ciò che è il rapporto con l’alcool, le

esperienze sessuali e i rapporti con gli altri. A questo punto non ci rimane che prendere in considerazione *Pornocidio*, composto da 10 racconti, fuori da qualsiasi regola di correttezza morfologica, in cui anche i nomi dei locali di riferimento, ad esempio “La gatta morta”, hanno un senso nel contesto in cui

hanno si trovano. Troviamo le forze dell'ordine sul libro paga dei trafficanti del sesso malato che insabbiano volutamente il marcio che potrebbe emergere, la descrizione della vita delle periferie, l'imprenditoria locale che ostenta la propria ricchezza economica tramite intrallazzi politici, appalti direzionati e l'immane gestione dei rifiuti con annesse discariche ed inceneritori. Dicevamo della sbronza definita "quinto e mezzo senso" ma di sicuro c'è la componente femminile che determina il proprio modo di essere. Monica, ex in tutto e per tutto, dal livello sentimentale al piano lavorativo, militante progressista, anzi radicale, frequentatrice di centri sociali. Poi, se vogliamo restare nello scorretto, che dire del vomito, vero e proprio compagno di sbronze di Gonzo nelle sue indagini. Quanto ci viene descritto è un mondo che vive nel sommerso, nel non detto, nel classico sottobosco fuori dai canali ufficiali, con le piattaforme pornografiche, i giri di soldi, lo sfruttamento della prostituzione, la diffusione di materiale pornografico, la zoerastia (il sesso con gli animali) e quindi il pornocidio, non può che essere un filone redditizio.

Ma il collettivo Tersite Rossi non si ferma qui, perché investiga in queste pagine su cosa vuol dire essere donne immigrate e vendute sessualmente e sul traffico di organi. Un sesso malato che dà dipendenza, e crisi di astinenza, una vera e propria macchina nefasta. Romanzo erotico? Direi non solo, ma definiamolo pure così se può aiutare incasellarlo in una categoria. E comunque sinceramente bravo chi ha avuto l'azzardo di affrontare in modo anche ironico un tema difficile come l'intreccio di alcool, donne, sesso.

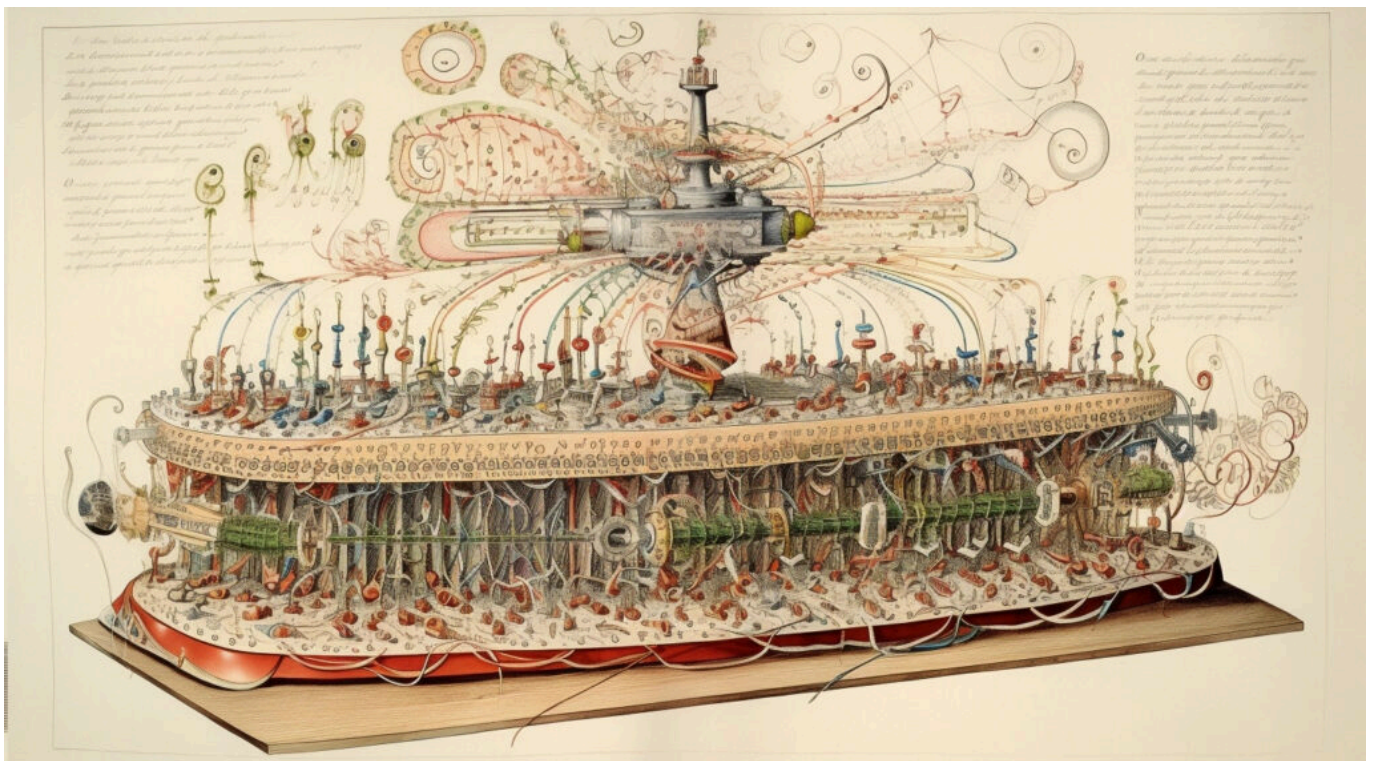
Tersite Rossi e Marco Gonzo, *Pornocidio*, Mincione ed., 2023, pp. 298, euro 18

Il problema non è l'intelligenza artificiale, il problema è il capitalismo

scritto da Gilberto Pierazzuoli

Parte quarta, [qui la prima](#), [qui la seconda](#), [qui la terza](#)

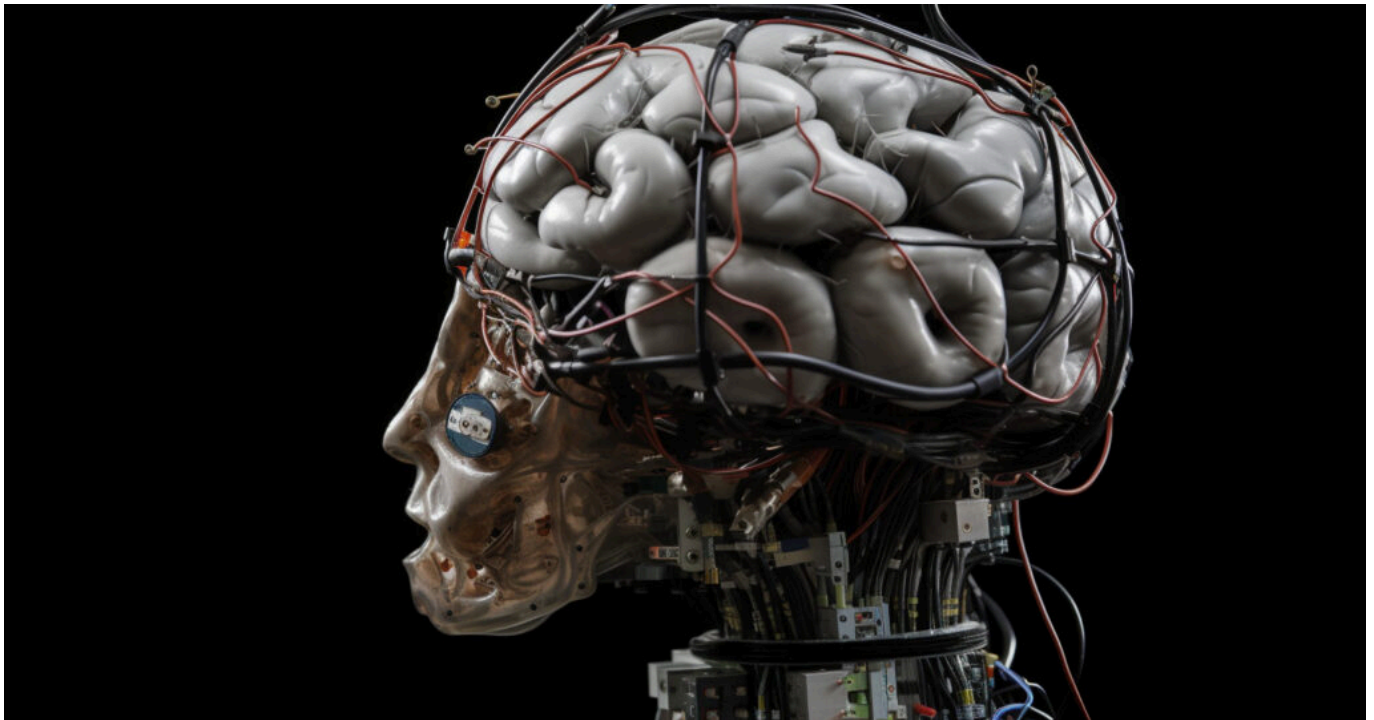
Il linguaggio è incarnato. Il linguaggio presuppone un parlante, anzi più di uno. Si parla perché si parla all'altro. Il linguaggio presuppone una relazione, ma non quella per esempio tra un soggetto e un oggetto, ma quella tra due soggetti. Ma il linguaggio si può traslare. È stato traslato per esempio nella scrittura, un sistema di memoria esterno ai parlanti, ma le prime traslazioni erano rudimentali. Puri segni mnestici. Per comunicare: "ho depositato tre giare di grano", si tracciavano su una tavoletta tre segmenti, oppure si disegnavano tre giare stilizzate. Ma il potere della scrittura si esplica nella sua piena potenza con le scritture fonetiche e alfabetiche. Qui la voce viene catturata dalla scrittura. Si apre anche la possibilità di formalizzare, di tra-scrivere, il pensiero simbolico.



Prima delle registrazioni analogiche dei suoni, dei primi sistemi di registrazione, soltanto la scrittura poteva conservare la voce, il detto. Conservare nel tempo, ma

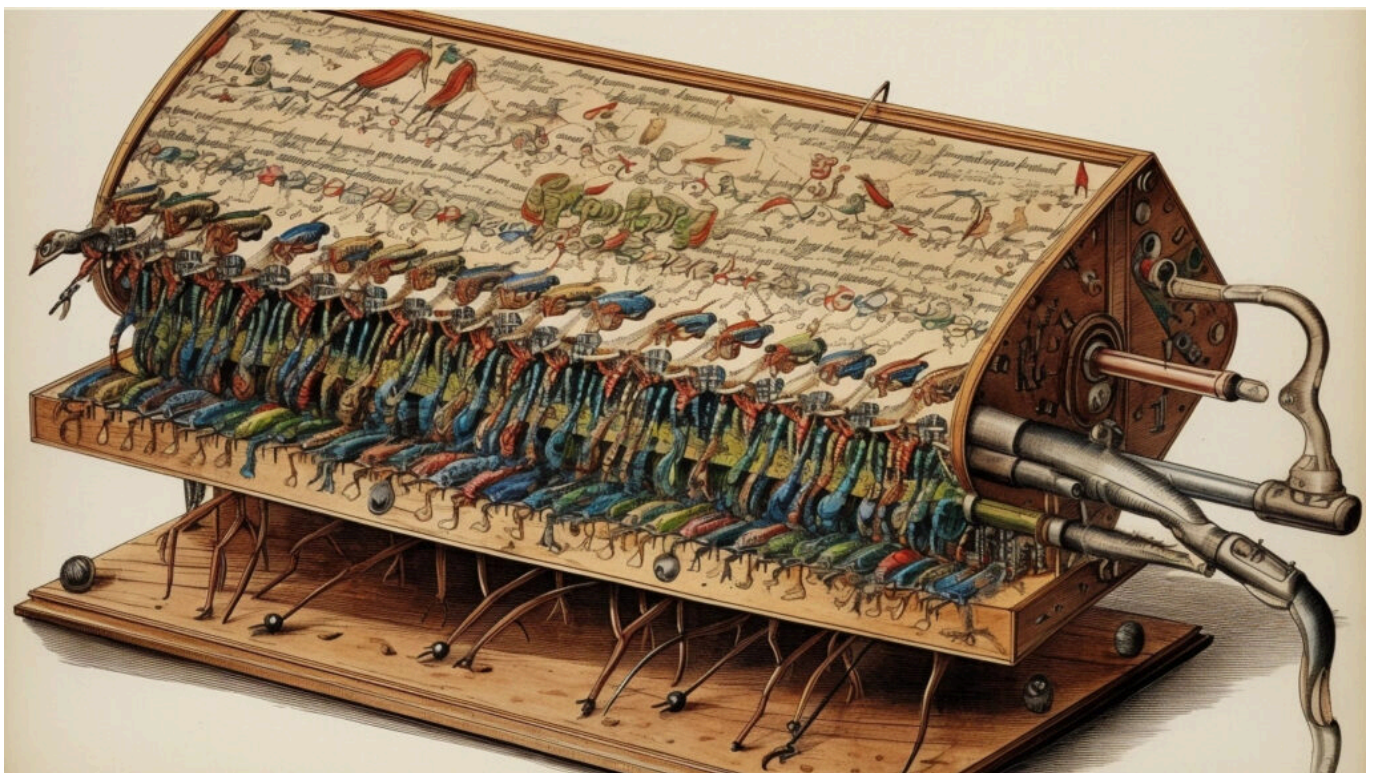
anche fare da supporto per trasportare quel detto nello spazio, al di là dei limiti uditivi. Si va più lontano senza dover gridare, molto più lontano. Con i media elettrici le cose cambiano. L'alfabetizzazione perde di importanza. Gli Italiani hanno appreso la lingua nazionale con la radio e la televisione anche senza andare a scuola. Anche senza imparare a leggere e scrivere. A partire dalla tecnologia scritturale, si può dunque comunicare anche essendo soli. Si scrive da soli e lo scritto può essere letto da un altro, anche da più di uno. Con la stampa infatti si possono facilmente moltiplicare le copie di quello scritto. Con la scrittura anche gli insegnamenti possono essere trasmessi a distanza nello spazio e nel tempo. Si possono trasmettere anche non in presenza. Questo cambia profondamente la qualità antropologica degli umani che possiedono questa tecnologia. Si è trattato sicuramente di una rivoluzione antropologica. Il passaggio al digitale costituisce uno stravolgimento di eguale portata. Con la scrittura l'elemento dialogico, la voce lascia il campo ai segni grafici. L'udito è soppiantato dalla vista. Nel mondo digitale la maggioranza degli umani possiede un device personale di comunicazione: il telefono, lo strumento che trasporta la *phōnē* (voce) a distanza (*tèle-* [dal gr. *τηλε-*, *τῆλε* «lontano»]). Ci sarebbe perciò la possibilità di recuperare lo scambio dialogico. Ma non è così. La gran parte di questa comunicazione è differita, viaggia nelle chat. Anche la voce si differisce, diventa messaggio vocale. La comunicazione non è in presenza. Mette in discussione la metafisica della presenza. La telepresenza è un eufemismo con poco fondamento. La presenza è senso ed è legata alla coscienza. Il corpo vivo dell'animale "spazia" e "dà senso" agli input assimilati dall'ambiente, deviando gli output attesi oltre la dimensione meramente meccanica dell'automatismo stimolo-risposta. Le comunità dei corpi lasciano il posto alle connessioni algoritmiche. La connessione soppianta la congiunzione, dice Bifo. Vivere e apprendere: nell'organismo, le due cose non sono separabili. Il corpo vivo, in qualsiasi istante, ripete-diverge se stesso, essendo esso stesso la contraddizione produttiva da cui scaturiscono modalità comportamentali inattese: l'organismo "non può essere paragonato a una tastiera sulla quale si eserciterebbero gli stimoli esterni e su cui essi definirebbero la loro propria forma, e ciò per la semplice ragione che l'organismo concorre a costituire questa forma (Pelgreffi). L'attrezzo, appendice umana, sinapsi esocorporea, commistione manipolatoria per inter-agire con il mondo, per inter-agire con l'altro, si fa macchinico. Si fa interfaccia, la tastiera dei nostri computers è un'interfaccia. E qui il termine interfaccia è ormai lontano dall'origine, da quella *faccia* che fa da [referente al significante](#). L'interfaccia: ente che agisce da elemento comune, in parte di separazione e in parte di

collegamento, tra due o più altri enti, recita il dizionario. E il fatto che separi o unisca dipende soltanto dalla sua implementazione nell'organismo/meccanismo organico o macchinico. Da organo della simbiosi a separatore individuante, l'uso è tutto interno alla sua contestualizzazione. Nel capitalismo - e in particolare per quello digitale - è elemento di individuazione o, meglio ancora, di "dividuzione", propone Deleuze (p. 237).



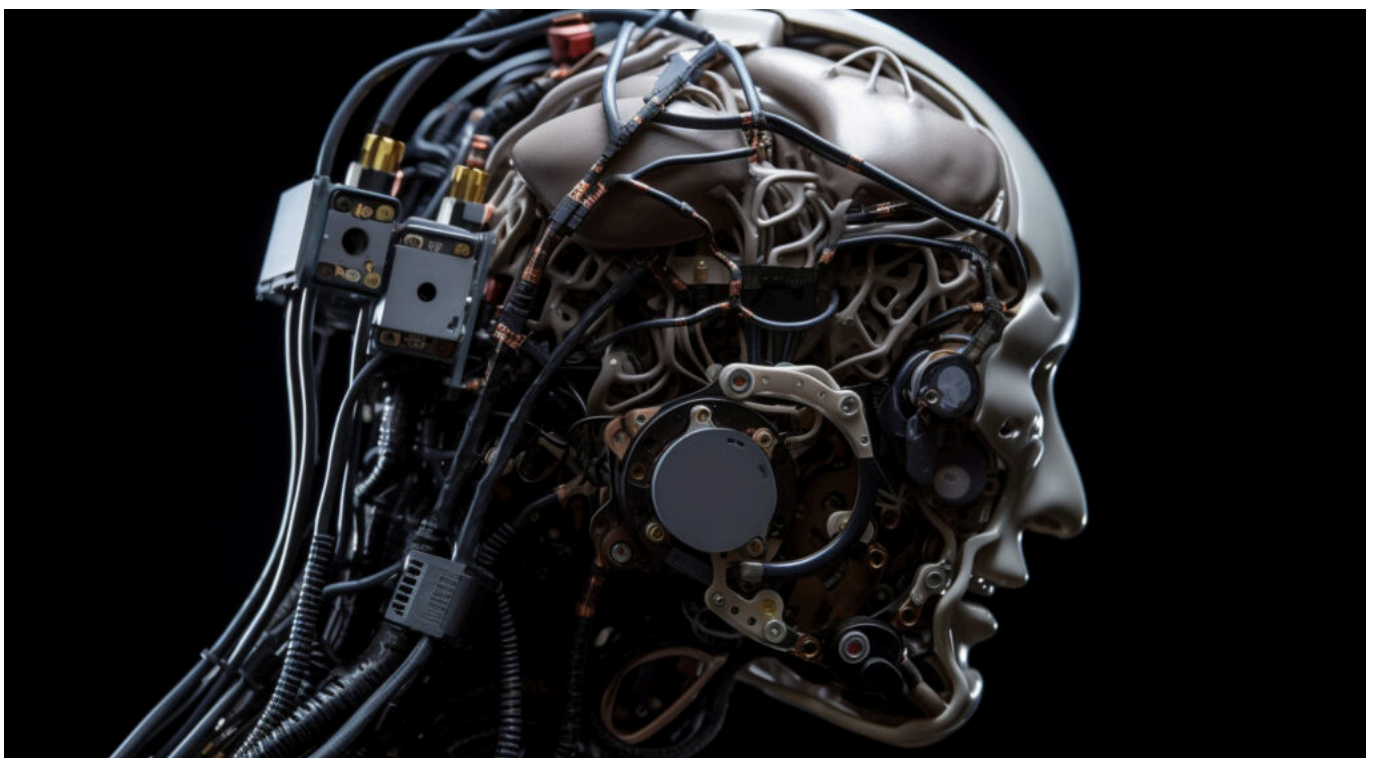
Una interpretazione del concetto di desiderio tende ad identificarlo con la spinta che scaturisce dalla consapevolezza condivisa della discrepanza tra ciò che è e ciò che potrebbe essere ([Giuseppe Nicolosi](#)). E il possibile è questa risorsa immaginativa peculiare del linguaggio degli umani. Il possibile, questa apertura verso il possibile, verso il non "dato" è un ostacolo per la macchina. La macchina lavora allora per ridurre il ruolo del linguaggio e delle sue proprietà desideranti. Il desiderio è sempre connesso all'altro. La voce, il dialogo, come modo della veridizione, non viene presa in considerazione da ogni forma di ritenzione esterna, scrittura compresa. Ma la scrittura non è retroattiva nei confronti della parola. Non orienta, ne fa cessare il dialogo, le è esterna. La macchina dialogica, la Chat bot, pretende invece di lavorare comprimendo e sopprimendo i corpi parlanti (sono sempre più di uno). La sua è una scrittura orientata sul segno che ignora il senso e che, nella ripetizione statistica, livella le differenze. Sopprime la differenza dell'altro, di quel mio altro sulla cui differenza mi riconosco. La verità è allora algoritmica, non ha bisogno dei parlanti.

L'Intelligenza Artificiale attuale si basa su un concetto semplice. La macchina esamina quantità enormi di dati che sono stati isolati in grandissimi *data set*, cercando soltanto delle corrispondenze. Certo l'algoritmo non è mono dimensionale. È sicuramente composto da tantissime routine e sub routine che in qualche modo contestualizzano, scartano, misurano, si adeguano. Se per la percezione biologica il problema è quello della relazione che mette in discussione l'esistenza di una realtà che dovrebbe vigere a monte della percezione stessa, questo per la macchina è un falso problema. La macchina può fare a meno della percezione. Per la macchina un pomodoro è rosso e non azzurro perché la prima occorrenza è quella che ricorre di più anche cambiando i contesti.



Ogni livello della rete neurale della macchina contiene unità che trasformano i dati di input in informazioni che il livello successivo può usare per una determinata attività predittiva. L'operazione che fa la macchina è descrivibile tramite pochi passaggi. Si inizia a inserire i dati in un algoritmo, in questo passaggio è possibile fornire informazioni aggiuntive al modello. Usare questi dati per eseguire il training di un modello. Testare e distribuire il modello. Utilizzare il modello distribuito per eseguire un'attività predittiva automatizzata. Per fare questo ci sono vari metodi spesso integrati in una sola rete neurale i cui piani sono occupati da attività diverse come, per esempio, una *rete neurale ricorrente* dove l'output di un livello viene preso e inserito nuovamente nel livello di input per stimare il risultato del livello. Oppure una *rete antagonista generativa*

costituita da due reti note una come generatrice e una come discriminatrice. Entrambe le reti vengono contemporaneamente addestrate. Durante il training, la generatrice usa un rumore casuale per creare nuovi dati sintetici simili ai dati reali. La discriminatrice accetta l'output dell'altra come input e usa dati reali per determinare se il contenuto generato è sintetico o reale. Le reti sono in competizione tra loro. La generatrice tenta di generare contenuto sintetico indistinguibile dal contenuto reale e la discriminatrice tenta di classificare correttamente gli input come reali o sintetici. L'output viene quindi usato per aggiornare i pesi di entrambe le reti per aiutarle a raggiungere meglio i rispettivi obiettivi. ([Qui](#))



Ma quello che ci sembra interessante è la strada percorsa per arrivare ai risultati attuali. Il concetto che guidava la ricerca era basato su questo semplice assunto: un algoritmo migliore avrebbe preso decisioni migliori, indipendentemente dai dati. A questo punto, era il 2006, Fei-Fei Li, professoressa a Stanford, ora scienziata capo di Google Cloud, pensa che il miglior algoritmo non funzionerebbe bene se i dati da cui apprende non riflettessero il mondo reale. Si tratta di un capovolgimento dell'approccio. Invece di prestare attenzione ai modelli, si deve prestare attenzione ai dati. Essi ridefiniranno il modo in cui si pensano i modelli. Per fare questo occorre creare un set di dati migliore. Nasce ImageNet costruito per testare le capacità degli algoritmi di riconoscimento delle immagini. Ma poi il set di dati si è rapidamente evoluto in una competizione annuale per

vedere quali algoritmi potevano identificare gli oggetti nelle immagini del set di dati stesso, con il tasso di errore più basso. Per fare questo non servivano soltanto molti dati - in questo caso specifico, molte immagini - servivano molte immagini etichettate: un set di dati su larga scala con molti esempi di ogni parola.

La prima idea di Li è stata allora quella di assumere studenti universitari per 10 dollari l'ora per trovare manualmente le immagini e aggiungerle al set di dati. Ma fatti i giusti calcoli, Li si accorge che al ritmo di raccolta delle immagini degli studenti universitari, ci sarebbero voluti 90 anni per completare il lavoro. Il problema giunse a una svolta quando uno studente le suggerì di dare un occhio al sito di Amazon Mechanical Turk, un servizio in cui orde di umani seduti ai computer di tutto il mondo avrebbero completato piccole attività online per pochi centesimi ([vedi qui](#)). Dunque la svolta vincente alla base dell'attuale tecnologia rappresentata dalla Intelligenza Artificiale è frutto dello sfruttamento di tantissime persone marginalizzate che abitano la periferia del mondo. Quegli schiavi del clic raccontati anche da [Andrea Casilli](#).



Società internet come Google, Facebook e Amazon hanno iniziato a creare i propri set di dati interni, basati sui milioni di immagini, clip vocali e frammenti di testo immessi e condivisi sulle loro piattaforme ogni giorno. Anche le startup stanno iniziando a assemblare i propri set di dati: TwentyBN, un'azienda di intelligenza artificiale focalizzata sulla comprensione dei video, ha utilizzato Amazon

Mechanical Turk per raccogliere video di Turker che eseguono semplici gesti delle mani e azioni su video. La società ha rilasciato due set di dati gratuiti per uso accademico, ciascuno con oltre 100.000 video. “Una cosa che ImageNet ha cambiato nel campo dell’intelligenza artificiale è che improvvisamente le persone si sono rese conto che il lavoro ingrato di creare un set di dati era al centro della ricerca sull’intelligenza artificiale”, ha affermato Li. “Le persone riconoscono davvero l’importanza che il set di dati è al centro della ricerca tanto quanto gli algoritmi”. Ma per arrivare ai risultati odierni occorre un altro ingrediente. A fornirlo è stato Alex Krizhevsky. L’idea era quella di usare le GPU (i chip grafici) invece delle CPU (i processori centrali) anche nelle reti neurali. Pensava che se avessimo potuto utilizzare quelle GPU su altri tipi di reti neurali con più livelli, avrebbe potuto aumentarne le velocità di elaborazione delle reti neurali profonde e creare un algoritmo migliore. Ecco che il successo di ChatGPT ha fatto schizzare in alto il valore delle azioni di Nvidia una delle aziende che produce Gpu tra le più performanti.

Per ritornare alle polemiche e alle notizie che in questi giorni imperversano sui media, con prese di distanza e mea culpa a profusione, mi sembra che tutta l’etica di Silicon Valley sia alquanto contorta. Prendiamo la figura di Geoffrey Hinton che si dimette da Google a 75 anni per mettere in guardia il mondo dalle conseguenze dannose dello sviluppo dell’AI. Il classico pentimento che colora in positivo l’immagine di coloro che hanno appena finito di mettere a punto l’ultima invenzione di dubbia utilità. Questo invece un tweet di [Timnit Gebru](#) licenziata da Google: “Le persone mi stanno riferendo che Hinton sta dicendo che le nostre preoccupazioni sono “meno esistenziali” delle sue quando gli viene chiesto dei nostri licenziamenti. Questo è esattamente ciò che intendiamo quando i tizi bianchi parlano di “rischio esistenziale”. Qualsiasi cosa reale, che sta accadendo in questo momento e che fa del male alle donne, alle persone nere ecc. È troppo minuscola”

Mi sento favorevole all’uso creativo delle tecnologie digitali di tipo generativo sia quelle di testo che di immagini. Quello che mi sembra sia da contestare è l’impatto che queste hanno sul mondo del lavoro creando da una parte disoccupazione di qualità, promuovendo invece dall’altra sotto-occupazione e sfruttamento. Come quello su coloro che abitano a Kibera. [Avevo segnalato](#) quella che per me era una cosa scandalosa già l’anno scorso. Una storia che ha raccontato anche il [Time](#).



È di una settimana fa la notizia che più di 150 lavoratori il cui lavoro è alla base dei sistemi di intelligenza artificiale di Facebook, TikTok e ChatGPT si sono riuniti lunedì a Nairobi ([Kibera](#) è lo slum di Nairobi) e si sono impegnati a istituire la prima African Content Moderators Union, in una mossa che potrebbe avere conseguenze significative per le attività di alcune delle più grandi aziende tecnologiche del mondo, [dichiara di nuovo il Time](#). La tecnologia di punta del mondo occidentale, di nuovo cresciuta e sviluppata su una forma di sfruttamento paraschiavistico. Dopo Hinton ecco Michael Schwarz capo economista di Microsoft, che prevede che l'Intelligenza Artificiale verrà utilizzata da persone senza scrupolo per esempio in ambito elettorale, facendo danni seri. E che auspica una regolamentazione avvertendo però che i responsabili politici dovrebbero fare attenzione a non regolamentare direttamente i set di addestramento dell'IA. "Sarebbe piuttosto disastroso", ha detto. Nonostante i rischi, l'intelligenza artificiale può infatti aiutare a rendere gli esseri umani più produttivi, e ha aggiunto: "Noi, come umanità, dovremmo stare meglio perché possiamo produrre più cose con meno lavoro." Peccato che questo "stare meglio" non sia ad appannaggio di tutta l'umanità, ma di pochi privilegiati. Peccato anche che, per ottenere questi risultati, vengano sfruttate pesantemente molte altre persone. La regolamentazione dell'Intelligenza Artificiale metterà ai ferri corti aziende e governi, recita un titolo del Financial Times, dove [Marietje Schaake](#) scrive che qualsiasi normativa dovrà affrontare tre aree. In primo luogo,

occorrerà riequilibrare le dinamiche di potere tra gli sviluppatori di AI e il resto della società. Questa asimmetria è infatti già così significativa che solo le più grandi aziende tecnologiche possono sviluppare l'AI, sia per l'accesso ai set di dati che per la capacità di addestrarli ed elaborarli. Perfino una ricca università come Stanford, che forma i migliori ingegneri del settore, non ha i dati o la potenza di calcolo delle aziende della vicina Silicon Valley. Di conseguenza, i segreti del funzionamento interno dell'AI - che hanno un enorme impatto sulla società - rimangono chiusi nei sistemi aziendali. Il secondo problema è l'accesso alle informazioni. Devono esserci garanzie di interesse pubblico per consentire ai legislatori di vedere il funzionamento interno dell'AI. Non c'è infatti una comprensione pubblica degli algoritmi che governano le applicazioni che hanno un impatto sulla società. Questo a sua volta impedisce una discussione basata sui fatti, una politica pubblica mirata e i necessari meccanismi di responsabilità. In terzo luogo, non possiamo ignorare la natura in continua evoluzione dell'AI. La regolamentazione dovrà perciò essere flessibile e applicabile in modo netto.

Le previsioni sull'impatto di queste tecnologie sarà che nei prossimi cinque anni, quasi un quarto di tutti i posti di lavoro cambierà a causa dell'intelligenza artificiale, della digitalizzazione e di altri sviluppi economici come la transizione verso l'energia verde e il re-shoring della catena di approvvigionamento. (Da un rapporto pubblicato dal World Economic Forum di Ginevra).

Gilles Deleuze, *Poscritto alle società di controllo*, in idem, *Pourparler*, Quodlibet, Macerata 2000

Le immagine sono state generate da Midjourney v5 su indicazioni testuali dell'autore

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività
con un versamento tramite

IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733

[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a info@perunaltracitta.org con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

10 euro per i soci ordinari
50 euro per i soci sostenitori

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno
di perUnaltracittà**

